



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 14 - 16 aprile 2026

49° Anniversario della fondazione del PMLI

Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

di Giovanni Scuderi

PAGG. 2-4



Firenze

Da parte della Cellula "Vesuvio Rosso"

Proficua diffusione a Napoli del comunicato del PMLI sulla vittoria del NO

Studentesse e studenti fiorentini approvano il documento

PAG. 10



dalla pagina facebook del PMLI

IL PMLI E "IL BOLSCEVICO" RINGRAZIANO I COMPAGNI PAKISTANI PER AVER PUBBLICATO IN INGLESE IL NUMERO 13 DE "IL BOLSCEVICO"

RISPOSTA: "IL VOSTRO LAVORO È IMPRESSIONANTE"

PAG. 10

IL DECRETO BOLLETTE ASSOLUTAMENTE INSUFFICIENTE

GRAVE PROROGA DELLE CENTRALI A CARBONE

PAG. 7

MOBILITAZIONE NAZIONALE PROMOSSA DAL CNNN

Migliaia di manifestanti in piazza contro guerra, Usa e Nato

CONDIVISIBILI LE RIVENDICAZIONI NON L'ANALISI E GLI OBIETTIVI STRATEGICI

PAG. 6

L'ITALIA NEGA SIGONELLA A DUE BOMBARDIERI USA DIRETTI IN IRAN

CHIUDERE LE BASI USA E NATO IN ITALIA

PAG. 5

CASO DELMASTRO

Riciclati i soldi del clan nel ristorante

PAG. 8

Bando su misura di Milan e Inter

"COMPRAVENDITA COMBINATA" DELLO STADIO DI SAN SIRO

PAG. 9

Se vuoi liberarti dal governo neofascista Meloni e dal capitalismo, e aprire la strada al socialismo e al potere politico del proletariato

Campagna di proselitismo 2026

Vieni nel PMLI

Prendi contatto col PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. + fax 055 5121264 e-mail: comunismo@pml.it www.pml.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano PMLI.it

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Contrasto tra due rivoluzionari e un riformista

di Alessandro, cantautore comunista indipendente - Cefalù (Palermo)

PAG. 11

Al leader del M5S preme di assicurarsi l'amicizia del presidente degli Usa per scalare Palazzo Chigi

CONTE TRESCA CON TRUMP?

A pranzo con Zampolli, inviato speciale del fascioimperialista della Casa Bianca

PAG. 8

49° Anniversario della fondazione del PMLI

Appello alle ragazze e ai ragazzi che lottano per cambiare l'Italia

di Giovanni Scuderi*

Nel 49° compleanno del PMLI, fondato il 9 Aprile 1977 da 52 delegate e delegati, in maggioranza giovani, alcuni appena maggiorenni, ci piace rivolgerci a voi, ragazze e ragazzi che lottate per cambiare l'Italia, invitandovi ad aprire un dialogo col PMLI.

Nel compleanno dell'anno scorso ci siamo rivolti alle operaie e agli operai, le due componenti del proletariato, la classe su cui pesa principalmente il compito di cambiare l'Italia a sua immagine e somiglianza. Voi potete svolgere un ruolo fondamentale per realizzare questa opera grandiosa, da cui dipende anche il vostro avvenire. La vostra combattività è in grado di imprimere un forte impulso alla lotta per il cambiamento sociale e di far girare più velocemente la ruota della storia. Le vostre lotte preannunciano

la tempesta.

Noi abbiamo una grande fiducia in voi. Non a caso il Comitato centrale del PMLI, nel suo documento strategico del 17 febbraio 2021, lanciando l'appello alle forze anticapitaliste affinché si uniscano per "elaborare assieme un progetto per una nuova società, si è rivolto anche a voi: "alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quello ecologista e del clima".

È una gioia per gli occhi e per il cuore di noi marxisti-leninisti vedervi combattere con tanto ardore e determinazione nelle piazze, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università contro il governo Meloni, Mussolini in gonnella, il genocidio del popolo palestinese, lo Stato nazionista di Israele, l'aggressione dei criminali di guerra

Trump e Nethanyhau contro l'Iran, il fascismo, il razzismo, l'omofobia, i decreti fascisti sicurezza, le ingiustizie sociali, le idee retrograde e oscurantiste, il cambiamento climatico, il caro vita e bollette, la scuola mussoliniana di Meloni e Valditara, la violenza di genere, il disegno di legge antifemminile di Bongiorno e così via. Senza temere la persecuzione, la repressione ed anche la morte per tenere fede ai vostri ideali sociali.

Ammiriamo il vostro coraggio, in particolare delle ragazze, con il quale affrontate le provocatorie cariche delle "forze dell'ordine". Vi siamo profondamente grati per il vostro voto che, unitamente a quello delle astensioniste e degli astensionisti di sinistra, è stato decisivo per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia.



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, a conclusione della 46ª Commemorazione di Mao tenutasi a Firenze l'11 settembre 2022

Giustamente voi volete "cambiare tutto", ma non vi siete ancora posti la questione di cosa

occorre fare per "cambiare tutto" e instaurare una nuova Italia. Una questione fondamentale

e imprescindibile che invece le ragazze e i ragazzi dei grandi movimenti storici del Sessantotto e del Settantasette si erano posti di fronte all'autosmascheramento del PCI revisionista e sotto l'influenza del pensiero di Mao e della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria in Cina. Essi avevano capito che non c'era altra strada che abbattere il capitalismo e instaurare il socialismo per via rivoluzionaria, abbandonando ogni illusione elettorale, governativa e costituzionale. Anche se poi sono stati spinti fuori strada dai falsi comunisti attraverso il terrorismo di Renato Curcio e il riformismo di sinistra di Nicola Fratoianni e simili.

Purtuttavia la questione si ripropone ancora una volta: quale società ci vuole per cambiare l'Italia? Il capitalismo o il socialismo? Naturalmente per socialismo si intende quello indicato





Milano, 6 settembre 2025. Manifestazione nazionale in appoggio al Centro sociale Leoncavallo (foto Il Bolscevico)

da Marx ed Engels e realizzato da Lenin, Stalin e Mao, non certo "il socialismo con le caratteristiche cinesi" del revisionista e

e la massoneria, nonché l'imperialismo, le guerre imperialiste di aggressione e di dominio, il colonialismo, il fascismo e il

capitalismo quale società dovrà prendere il suo posto? Non c'è altro che la società socialista, perché fin qui nessuno



Torino, 31 gennaio 2026. Manifestazione nazionale contro lo sgombero di Askatasuna

dizioni necessarie per l'autogoverno del popolo e l'estinzione dei partiti e dello Stato.

Per cambiare l'i-

volere una "nuova società", ma non specificano quale carattere debba avere e quale classe debba dirigerla. Alcuni di essi si professano comunisti e si dichiarano a favore del socialismo. Ma sono credibili e affidabili? Per accertarsene non c'è altro modo che verificare se la loro linea politica e pratica sociale sono conformi al marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Ma se non si conosce questa teoria rivoluzionaria per trasformare il mondo e se stessi non è possibile fare tale verifica.

Sono innumerevoli gli scritti e i discorsi di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao. Il nostro Partito consiglia di leggere per prima, nell'ordine, le seguenti opere: il "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels, "Stato e rivoluzione" di Lenin, "Principi del leninismo" e "Questioni del leninismo" di Stalin e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao.

Basterebbe solo leggere il "Manifesto del Partito comunista" per

capire chi è il vero Partito comunista in Italia e cosa bisogna fare per cambiare l'Italia. Nella celebre intervista rilasciata al giornalista americano Edgar Snow Mao ha detto: "Il 'Manifesto del Partito comunista' di Marx ed Engels fu il primo dei libri marxisti-leninisti che si impressero nella mia mente e costruirono in me la fede nel marxismo dal quale una volta che l'ebbi accettato come corretta interpretazione della storia non mi separai mai più".

La borghesia fascista al potere è molto preoccupata dalle vostre lotte, e pensa di spegnerle attraverso il manganello. Anche la sinistra borghese ha la stessa preoccupazione, e pensa di arrivare allo scopo con la carota. Sia l'una che l'altra temono che lo sviluppo delle vostre lotte alla fine possa mandare in frantumi il capitalismo.

Per quanto riguarda la sinistra borghese, ne è una prova il lavoro dell'ex magistrato Livio Pepino che da tempo, assieme ad altri in-



Milano, 14 novembre 2025, "No Meloni day"

socialfascista Xi Jiping, il "socialismo del XXI secolo" del socialdemocratico Chavez e quello fasullo e puramente nominale di Potere al popolo e altri.

La storia mondiale e i fatti attuali, anche del nostro Paese, dimostrano che se non si abbatte il capitalismo e non si distrugge interamente e radicalmente il suo ordinamento economico, statale, istituzionale, giuridico, culturale e morale non è possibile abolire lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, le classi, la proprietà privata, le disuguaglianze sociali, di genere e territoriali, la disoccupazione, la povertà, la discriminazione e la subalternità delle donne, i femminicidi, la violenza di genere, l'emarginazione sociale dei giovani, degli anziani e dei più deboli, l'omofobia, la lotta all'immigrazione, la corruzione, il malcostume, la droga, la mafia

razzismo.

In più il capitalismo nega a voi giovani il diritto di vivere con gioia la vostra gioventù, il diritto allo studio, il diritto al lavoro, il diritto al futuro. E una volta raso al suolo

è stato capace di creare una società diversa da quella capitalista. D'altra parte il socialismo è l'unico sistema che permette al proletariato di assumere il potere politico e che crea le con-

dizioni necessarie per realizzare il socialismo e lottare per realizzarlo.

Nel nostro Paese ci sono diversi partiti, gruppi, associazioni e movimenti, per esempio i No Kings, che dicono di



Torino, 14 novembre 2025. "No Meloni day"

Ragazze e ragazzi che lottate per cambiare l'Italia

Esprimete la vostra opinione sull'appello del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi a voi diretto. Inviatelo a "Il Bolscevico". Grazie



Firenze, 26 febbraio 1990. Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, si confronta con uno studente presente alla Seconda Assemblea nazionale degli studenti durante la diffusione del documento dell'UP dal titolo: "Benvenute Pantere a Firenze. Le nostre speranze sono riposte in voi". Il Movimento della pantera (dicembre 1989, marzo-aprile 1990) fu una grande mobilitazione studentesca di opposizione alla controriforma Ruberti dell'università come parte del disegno piduista della repubblica presidenziale e fascista (foto Il Bolscevico)



Milano, Piazza Costantino, 21 febbraio 2026. Diffusione del documento del PMLI per il No alla controriforma piduista della giustizia

tellettuali torinesi, si sta adoperando per istituzionalizzare il centro sociale Askatasuna. Dopo gli scontri di Torino tra la polizia e i manifestanti che protestavano per lo sgombero di Askatasuna, ha scritto su "Volere-laluna" quanto segue: "È su questa divaricazione tra conflitto e status quo e sulla capacità di tenere insieme gli opposti che si

suoi simili che spacciano la Costituzione borghese, liberale e anticomunista come la stella polare per cambiare l'Italia, di imbrigliarvi nello Stato borghese fascistizzato. Andate avanti con le vostre lotte, schivate le sirene riformiste e parlamentari del capitalismo, picchiate duro contro il governo neofascista Meloni, premete sulle vostre orga-



Roma, 28 marzo 2026. Manifestazione nazionale "No Kings"

gioca la partita dello Stato contemporaneo, il cui livello di democrazia si misura con la sua capacità di incorporare il dissenso e la protesta anche la più radicale, dando un posto al dissenso e così riportandolo nella legalità altrimenti – come la storia ha ampiamente dimostrato – le città si trasformano in polveriere".

Ragazze e ragazzi anticapitalisti aprite bene gli occhi, non consentite a questo riformista di sinistra, come ai

nizzazioni politiche e sindacali per buttarlo giù attraverso le manifestazioni e gli scioperi.

In vista delle prossime elezioni politiche, già le varie forze borghesi sono in gran movimento per riuscire ad accaparrarsi più posti possibili in parlamento, e magari nel governo, per gestire gli affari della classe dominante borghese e del capitalismo. Non seguitele, non agevolate i loro piani parlamentari e governativi col vostro voto. Anzi,



Genova, 22 settembre 2025. Manifestazione a sostegno del popolo palestinese e della missione internazionale della Global Sumud Flotilla nel quadro dello sciopero nazionale con oltre 60 manifestazioni

prendetene le distanze col voto astensionista anticapitalista e antifascista, per il socialismo e, se volete per il PMLI.

È tempo che riflettiate a fondo su quello che bisogna fare per liberarci da questo regime capitalista neofascista e su come cambiare l'Italia. Parliamone. Tutti i mem-

bri del PMLI, compreso il Segretario generale del Partito, sono ben felici di incontrarvi. Basta fissare un appuntamento per e-mail o attraverso il telefono della Sede centrale del Partito n. 0555123164. "Il Bolscevico", organo del PMLI, è pronto ad accogliere i vostri eventuali interventi.

Nel dialogo tra chi lotta per cambiare l'Italia non abbiamo nulla da perdere ma tutto da guadagnare. Lavoriamo tranquillamente assieme, auspicando che vi uniate al PMLI come militanti, o simpatizzanti, amici e alleati, per aiutare il proletariato e le masse popolari a uscire

dalle tenebre del capitalismo e entrare nella luce del socialismo.

Viva le ragazze e i ragazzi che lottano per cambiare l'Italia!

La via è tortuosa, l'avvenire è radioso (Mao).

Firenze, 6 Aprile 2026

* Segretario generale del PMLI



Napoli, 14 novembre 2025. Il combattivo corteo studentesco per il "No Meloni day"

L'ITALIA NEGA SIGONELLA A DUE BOMBARDIERI USA DIRETTI IN IRAN

Meloni: "I rapporti con gli Stati Uniti sono solidi e improntati a una piena e leale collaborazione"

CHIUDERE LE BASI USA E NATO IN ITALIA

Il 31 marzo, sul sito del *Corriere della Sera*, è comparsa la notizia che l'Italia ha negato il permesso di atterrare alla base di Sigonella a due cacciabombardieri americani provenienti da una base scozzese e diretti presumibilmente in Medio Oriente per una missione di guerra nell'ambito dell'aggressione Usa-Israele all'Iran. Confermato ufficialmente da fonti del ministero della Difesa e da Palazzo Chigi, l'episodio era avvenuto nella serata del 27, quando il ministro Crosetto è stato informato dalle autorità militari che dai loro piani di volo risultava che i due bombardieri si stavano apprestando ad atterrare nella base siciliana, presumibilmente per fare rifornimento, senza averne chiesto l'autorizzazione. Secondo la ricostruzione del *Corriere* e quelle successive degli altri giornali, il ministro si è consultato con la premier Meloni e, "mancando il tempo per chiedere il parere del parlamento, come sarebbe richiesto per un uso della base diverso dalle sole attività tecniche, logistiche e di intelligence consentite dai trattati", hanno deciso di vietare l'atterraggio. Della decisione presa, tramite il ministero degli Esteri, hanno poi informato Washington e l'ambasciata americana, mentre non ci sono conferme di una telefonata diretta tra Meloni e Trump.

Crosetto: "Le basi sono attive, in uso e nulla è cambiato"

Per la sua eccezionalità la vicenda è stata paragonata, sotto la voce "difesa della sovranità nazionale", alla crisi di Sigonella del 1985, quando Craxi si oppose con la forza all'intervento delle truppe speciali americane, che allo scopo di catturarli avevano dirottato sulla base siciliana l'aereo con i palestinesi responsabili del dirottamento della nave da crociera Achille Lauro. Interpretazione avvalorata anche da un comunicato dell'ambasciata iraniana a Roma, secondo cui "impedire l'atterraggio dei caccia statunitensi a Sigonella è una scelta intelligente, fondata sul diritto internazionale e sulla tutela degli interessi e dell'indipendenza dell'Italia". "Nessun 'accordo tecnico' o vecchio trattato - sottolineavano infatti gli iraniani - può giustificare il facilitare crimini contro l'umanità di matrice americano-sionista nel bombardamento di scuole, ospedali, università e della popolazione iraniana".

In realtà qui non c'è stata nessuna crisi nei rapporti tra Roma e Washington, neanche di pochi giorni come fu quella tra Craxi e Reagan, visto che entrambe le parti si sono affrettate a negare che l'episodio possa essere interpretato come un cambiamento nell'atteggiamento del governo italiano verso gli Usa, e tanto meno un precedente per un uso più restrittivo delle basi in Italia: "Non si registrano criticità né frizioni con i partner internazionali. I rapporti con gli Stati Uniti, in particolare,

sono solidi e improntati a una piena e leale collaborazione", recitava infatti con enfasi una nota di Palazzo Chigi emessa a seguito della notizia rivelata dal *Corriere*. E quella stessa serata un funzionario del Pentagono, cioè del ministero della Guerra americano, ribadiva all'agenzia

d'oltreoceano? È evidente che lo scopo era quello di far sapere al Paese che la premier tiene fede all'impegno proclamato in parlamento di non far partecipare l'Italia alla guerra contro l'Iran, e di essere "capace di dire anche dei no a Trump", come ha detto dopo pochi giorni prima

nioni del cosiddetto formato E4 (Francia, Germania, Italia, UK), diventato di fatto un E3.

Anche per questo la Meloni ha disdetto la prevista partecipazione alla kermesse Cpac dei seguaci MAGA di Trump svoltasi a Dallas, inviando solo una delegazione di rango minore

re dell'aeronautica, Leonardo Tricarico, "se sono in ambito Nato non c'è bisogno di avere ulteriori permessi, altrimenti sì. Ma allo stesso tempo bisogna anche dire che è impensabile che governo e Parlamento dia no autorizzazioni quotidiane su ogni singolo volo". Anche

gente la chiusura di tutte le basi Usa e Nato in Italia, se non vogliamo che il nostro Paese venga trascinato volente o nolente in questa nuova guerra imperialista di Trump, che sommandosi alla guerra criminale di Putin all'Ucraina, può facilmente innescare la guerra mondiale imperialista tra le superpotenze dell'Ovest e dell'Est per l'egemonia globale. In una tale eventualità il PMLI chiamerà il proletariato e tutto il popolo italiano alla guerra civile per impedire che l'Italia vi partecipi.

Cresce il coinvolgimento dell'Italia nel conflitto

Checché ne dica Mussolini in gonnella, che il 9 aprile andrà in parlamento a spiegare i programmi del suo governo neofascista per l'ultimo anno di legislatura, l'Italia è già coinvolta, anche se non ancora in maniera diretta, nelle operazioni belle contro l'Iran: con l'uso delle basi americane e Nato, ma anche in altri modi, come dimostra ad esempio il "rafforzamento" delle missioni aeronavali europee Unavfor Aspides operante dal 2024 nel Mar Rosso e Unavfor Atalanta operante intorno al Corno d'Africa. Cioè con l'invio di altre navi e con l'estensione a tutta la penisola arabica, deciso alla chetichella dal Consiglio europeo e diretto specificamente contro gli Houthis dello Yemen che combattono al fianco dell'Iran.

Ma lo dimostra anche e soprattutto l'improvviso viaggio di Meloni nei Paesi del Golfo, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar (il Kuwait è stato escluso per ragioni di sicurezza). "Paesi amici e affidabili" — ha detto al compiacente Tg1 — che aiutiamo a difendersi dagli attacchi iraniani". Una missione anche economica, ha aggiunto, per gli "approvvigionamenti energetici a tutela degli interessi nazionali", cioè con la promessa di nuove forniture di armamenti "difensivi" alle corrotte petro-monarchie arabe, alleate di fatto a Tel Aviv e Washington nella guerra all'Iran, e dell'impegno a spingere la costruenda coalizione militare internazionale per forzare la riapertura dello stretto di Hormuz pretesa da Trump; ciò in cambio di lucrosi investimenti in quell'area per l'Eni e di garanzie per le forniture di gas e petrolio all'Italia, che al momento sono del tutto futuristiche.

Un'operazione che evidentemente mira anche a rilanciarla politicamente dopo la batosta referendaria, e anche in vista del suo annunciato intervento in parlamento, per dare l'impressione di essere ancora saldamente in sella nel governo del Paese di fronte alle disastrose conseguenze energetiche ed economiche provocate dalla criminale guerra scatenata da Trump e Netanyahu e di ben curare gli interessi imperialistici dell'Italia, ma che ci espone ulteriormente ad un coinvolgimento nel pericolosissimo conflitto in corso.



Basi militari USA in Italia

Presenza stabile di personale e comando americano.

Aviano Air Base – Aviano (Pordenone)
Naval Air Station Sigonella – Sigonella (Catania)
NSA Naples / Capodichino – Napoli
Naval Support Activity Naples – Napoli (comando VI Flotta)
Naval Support Activity Gaeta – Gaeta (porto VI Flotta)
Camp Darby – Pisa / Livorno (deposito armi)
Camp Ederle – Vicenza
Caserma Del Din – Vicenza (173rd Airborne Brigade)

Installazioni e strutture collegate

Basi o aree sotto la NATO o italiane ma usate dagli USA.

Naval Air Station Sigonella – NAS 2 (area operativa droni)
Augusta Bay Naval Base – Augusta (Sicilia)
Trapani-Birgi Air Base – Trapani
Gheddi Air Base – Brescia (armi nucleari NATO)
Amendola Air Base – Foggia (operazioni NATO)
Decimomannu Air Base – Sardegna (addestramento aereo)
Poggio Renatico Air Base – Ferrara (comando NATO)

Radar, telecomunicazioni e sistemi satellitari

Installazioni più piccole ma strategiche.

MUOS Nisicemi – Nisicemi (Sicilia)
Naval Radio Transmitter Facility - Nisicemi
Naval Computer and Telecommunications Station - Napoli
San Vito dei Normanni Communications Site – Brindisi
Lago Patria Support Site – Napoli (NATO JFC Naples)
Monte Vergine Communications Site
Isola di Tavolara Radar Site – Sardegna

Lapresse che "l'Italia garantisce sostegno, garantendo accesso, basi e diritti di sorvolo alle forze statunitensi"; quasi negando l'incidente, o almeno declassandolo ad episodio sporadico e senza eccessiva importanza.

D'altra parte lo stesso Crosetto, con un lungo post su X gli andava dietro di concerto, sentenziando con tono infastidito: "Qualcuno sta cercando di far passare il messaggio che l'Italia avrebbe deciso di sospendere l'uso delle basi agli assetti Usa. Cosa semplicemente falsa, le basi sono attive, in uso e nulla è cambiato". E per coprire l'operato del governo neofascista dalle critiche dell'opposizione che chiedeva chiarimenti, aggiungeva che "il governo continua a fare ciò che hanno sempre fatto tutti i governi italiani", in linea con gli "impegni presi in parlamento" e come ribadito in Consiglio Supremo di Difesa, "in continuità con tutti i precedenti Consigli, nei decenni". "In ultimo — concludeva il ministro rinforzando la nota della premier — voglio ribadire che non c'è alcun raffreddamento o tensione con gli Usa, perché conoscono le regole che disciplinano dal 1954 la loro presenza in Italia bene come le conosciamo noi".

Una "crisi" strumentale per rilanciare Meloni

Ma a che scopo, allora, far filtrare prima la notizia alla stampa "amica" del governo, per poi correre a minimizzarne il significato e le conseguenze per i rapporti con l'alleato di ferro

di volare a Gedda; e allo stesso tempo badando bene a non irritare troppo il dittatore fascioimperialista, rimarcando la piena collaborazione con gli Usa per l'uso delle loro basi in Italia. Al contrario della Spagna di Sanchez, unico Paese europeo ad averlo vietato, e perfino della Francia di Macron, attaccata ultimamente da Trump ("me ne ricorderò", ha minacciato via social), per non aver concesso il suo spazio aereo ad un carico di armamenti diretti a Israele. "Ogni Stato ha le sue regole e le sue dinamiche politiche — sottolineava infatti con zelo la nota di Palazzo Chigi — ma la nostra decisione non ha nulla a che vedere con quanto avvenuto in Spagna".

Questa sceneggiata ad uso mediatico è un'altra conseguenza del terremoto politico provocato dalla vittoria del No al referendum, con la quale Mussolini in gonnella cerca di prendere un po' le distanze da Trump e rifarsi politicamente il look. Sia sul piano interno, atteso che la scoppola referendaria le è arrivata soprattutto dal voto giovanile, anche in conseguenza della sua complicità nel genocidio nazionista a Gaza e la sua posizione vergognosamente opportunistica sull'attacco all'Iran, da lei "non condiviso né condannato". Sia sul piano internazionale, stante il suo appiattimento su Trump, per cercare di uscire dall'isolamento dal gruppo di leader europei che contano: non tanto da Sanchez, dalle cui posizioni si tiene invece ben distante come si è visto, ma anche dai più cauti Macron e Merz, e perfino da Starmer, tanto che ultimamente non era stata neanche invitata alle riu-

del suo partito. Una presa di distanza, questa dal capo dell'internazionale nera, rimarcata anche da Crosetto, nell'intervista pubblicata dal *Corriere* del 7 aprile, lo stesso giorno della sua informativa al parlamento sull'episodio di Sigonella; intervista in cui — anche per lanciare un segnale all'opposizione invitata a "collaborare per affrontare una crisi che non ha precedenti" — ha detto che "uno dei problemi di questa presidenza (Trump, ndr) è che nessuno osa contraddire il Capo [...] io rivendico che l'Italia abbia preso una posizione importante e seria quando ha detto di non condividere questa guerra cercando di limitare al massimo i danni".

Il ruolo delle basi Usa in Italia nella guerra all'Iran

Ma la difesa strumentale "una tantum" della sovranità nazionale, accampata da Meloni e Crosetto, rendendo pubblico il loro diniego all'atterraggio dei due bombardieri a Sigonella, serve anche a nascondere il via vai silenzioso e quotidiano di aerei, droni ed elicotteri americani, confermato anche dalle popolazioni locali, che avviene in questa e altre basi americane in Italia dall'inizio dell'aggressione all'Iran e anche nelle settimane precedenti, col tacito assenso del governo italiano che fa finta rientrano tutte nelle normali operazioni "logistiche" consentite dai trattati.

Del resto, riguardo ai voli americani dalle basi in Italia, come ha spiegato al *Corriere* l'ex capo di stato maggio-

per il *Wall Street Journal*, l'Italia di Meloni è tra i Paesi che stanno fornendo più assistenza alla guerra degli Stati Uniti e Israele all'Iran: "Sebbene molti leader europei abbiano pubblicamente condannato gli attacchi Usa all'Iran — ha scritto il giornale vicino agli ambienti repubblicani — dietro le quinte, le loro basi stanno facilitando una delle operazioni logisticamente più complesse in cui gli Stati Uniti sono coinvolti da decenni. Nelle settimane recenti, bombardieri, droni e navi americane sono state rifornite, armate e mandate a combattere dalle basi militari presenti nel Regno Unito, in Germania, Portogallo, Italia, Francia e Grecia".

Secondo un'inchiesta de *Il Fatto Quotidiano*, pochi giorni dopo l'attacco c'è stata un'impennata dei voli di cargo C-130T da Sigonella verso la base cretese di Souda, principale porto avanzato di appoggio delle portaerei Usa che operano in Medio Oriente, nonché di voli di droni e aerei pattugliatori. Anche dalla base di Aviano, in Friuli, sono partiti almeno cinque voli dei giganteschi aerei da trasporto truppe e materiali C-5M Super Galaxy, da una settimana prima dell'attacco fino al 3 marzo scorso. Sempre il *WSJ*, in un articolo del 23 marzo, non smentito, ha scritto: "La base aerea di Aviano, in Italia, è un'importante struttura dell'Us Air Force che ospita velivoli di rifornimento, i quali facilitano le missioni di bombardamento a lungo raggio contro l'Iran".

Tutto ciò suona un inquietante campanello d'allarme che rafforza e rende sempre più ur-

Mobilizzazione nazionale promossa dal CNNN

MIGLIAIA DI MANIFESTANTI IN PIAZZA CONTRO GUERRA, USA E NATO

Da Milano a Napoli decine di presidi e manifestazioni di protesta davanti agli arsenali militari nel 77° anniversario fondazione della Nato

CONDIVISIBILI LE RIVENDICAZIONI NON L'ANALISI E GLI OBIETTIVI STRATEGICI

Nell'ambito della mobilitazione nazionale "contro le basi USA e NATO, la guerra e il coinvolgimento del nostro Paese nella terza guerra mondiale" indetta dal Coordinamento Nazionale No Nato (CNNN) in occasione del 77° anniversario della fondazione della Nato, il 4 aprile migliaia di manifestanti, tra cui molti giovani, studentesse e studenti medi e universitari antimperialisti, al grido "Fuori la Nato dall'Italia, fuori l'Italia dalla Nato" hanno preso parte alle varie iniziative di lotta organizzate in diverse città davanti alle basi militari, aziende belliche e nelle piazze cittadine: "per affermare con chiarezza che la lotta per la pace e contro la guerra passa per la liberazione del nostro Paese dall'occupazione Nato, UE, USA e sionista".

A Roma si è svolto un presidio itinerante con striscioni, cartelli e contenuti social in vari luoghi simbolo della città.

A Ghedi (Brescia) i manifestanti si sono riuniti in presidio di fronte ai cancelli dell'aeroporto militare in via Castenedolo.

A Milano il presidio si è svolto in Piazza Dei Mercanti.

A Bologna è stata organizzata una "tenda contro le guerre della Nato" presso il Giardino Dei Pioppi nel quartiere di Borgo Panigale per ribadire che "Noi l'oleodotto interrato NATO che da La Spezia fornisce di carburante le basi militari del Nord Italia attraversando la regione e a Borgo Panigale passa tra scuole, fabbriche case, sotto strade e giardini pubblici non lo vogliamo".

A Firenze il locale Comitato No Comando NATO né a Firenze né altrove ha organizzato un combattivo e partecipato presidio nei pressi della caserma Predieri per ribadire che "Firenze non è una caserma! Contro la guerra, contro le servitù militari fuori dalla NATO".



4 aprile 2026. Manifestazione davanti ai cancelli della base militare di Ghedi (Brescia) dove sono stoccate delle bombe termonucleari di proprietà USA

Impossibilitati a partecipare fisicamente, il Comitato provinciale di Firenze del PMLI ha inviato un comunicato stampa di adesione e sostegno al presidio che pubblichiamo a parte.

A Pisa invece è stata organizzata una conferenza stampa presso l'Ospedale sant'Anna per rilanciare la manifestazione che si terrà l'11 aprile in Piazza Del Comune "Contro il coinvolgimento del nostro Paese nelle guerre in corso".

A Napoli un partecipativo e combattivo corteo è partito da Piazza Di Vittorio (Secondigliano) e si è diretto verso la base NATO di Capodichino al grido di "No NATO no guerra", "Via la base militare Usa da Capodichino", "Non vogliamo essere complici delle loro guerre", "Napoli non deve essere un bersaglio militare", "Vogliamo lavoro, salute e istruzione. Basta guerra!".

Si tratta di iniziative e parole d'ordine pienamente condivisibili da sempre sostenute dal nostro Partito. Sosteniamo l'impegno a mobilitare le masse e lo sforzo di declinare in senso antimperialista l'opposizione alla guerra, a cui si stanno preparando anche i governi europei e italiano, cercando di andare oltre il semplice e imbecille pacifismo senza principi, non violento e interclassista. Siamo d'accordo sul fatto che ciascuna organizzazione e

individuo antimperialista deve mettere nel mirino anzitutto il "proprio" imperialismo, come ci hanno insegnato Lenin e i bolscevichi russi. Condividiamo e rilanciamo sempre nei nostri articoli e nei comunicati stampa di sostegno alle varie iniziative di protesta gli appelli alla lotta contro l'imperialismo occidentale, europeo e italiano. Ma allo stesso tempo ci sentiamo in dovere di denunciare anche i limiti di questo movimento che, da un lato, giustamente si oppone alle guerre scatenate dall'imperialismo dell'Ovest di Usa, Nato, Ue e sionisti Israeliani ma, dall'altro lato, non è coerente nel condannare conseguentemente anche l'imperialismo dell'Est, ossia il socialimperialismo cinese e l'imperialismo russo finendo per assumere posizioni filo "campiste" in piena contraddizione con l'internazionalismo proletario.

In un post di commento pubblicato il 6 aprile sulla pagina Facebook dei promotori della mobilitazione del 4 aprile fra l'altro si legge: "Non c'è pace possibile finché il nostro territorio continua a essere usato come piattaforma militare, retrovia logistica e base operativa delle guerre imperialiste. Non c'è sovranità popolare finché basi Usa e Nato, comandi militari, servitù belliche e produzione di armi condiziona-



Firenze, 4 aprile 2026. Presidio di protesta davanti alla caserma Predieri di Rovezzano possibile sede di un Comando Nato



Il 7 marzo 2026, subito dopo l'aggressione americana all'Iran, presidio di protesta davanti a Camp Darby (Livorno), la più grande base USA in Europa per stoccaggio di materiale bellico

no la vita politica, economica e sociale del paese. Non c'è futuro per i lavoratori, per i giovani e per le masse popolari finché miliardi vengono bruciati in armamenti, missioni militari e sostegno ai fronti di guerra, mentre salari, sanità, scuola e servizi sociali vengono sacrificati.

Le mobilitazioni del 4 aprile hanno indicato una strada precisa: unire le lotte contro guerra, carovita, repressione e sfruttamento dentro un fronte largo e combattivo, capace di colpire i responsabili reali della militarizzazione del paese".

Rivendicazioni e unità di lotta che sottoscriviamo in pieno.

Ma quando più avanti nel post si afferma che: "opporsi alla guerra non significa invocare genericamente la pace, ma prendere posizione contro chi la guerra la prepara, la finanzia e la rende possibile ogni giorno: Nato, Unione Europea, governo italiano, complesso militare-industriale e apparati del sionismo internazionale" allora le cose cominciano a non tornare più. Perché quando si fa un'analisi, seppur molto concisa, della situazione internazionale, senza citare nemmeno una volta, in un articolo, in un comunicato stampa, in un volantino, l'aggressione russa all'Ucraina, viene il sospetto che l'antimperialismo del CNNN è un antimperialismo a metà, fondato sulla tesi del mondo "multipolare" e una visione che nega l'esistenza di due imperialismi che si fronteggiano, quello dell'Ovest e quello dell'Est, in competizione fra

loro per l'egemonia mondiale.

Addirittura in vari documenti e prese di posizione del CNNN si arriva a sostenere che Cina e Russia sono Paesi che contrastano il regno unipolare a guida Usa in nome di un mondo meno squilibrato e "più giusto".

E questo francamente è inaccettabile.

L'analisi oggettiva della situazione internazionale indica invece molto chiaramente che in questo momento gli Usa e l'Occidente (compreso Israele) sono i più aggressivi, ma non dimentichiamoci quanto sta succedendo in Ucraina e i piani di restaurazione dell'impero zarista di Putin, che a tale scopo destina il 35% del bilancio totale alle spese militari. O della Cina, principale avversario strategico degli Usa, che al momento estende la sua egemonia soprattutto con i mezzi economici, e commerciali ma che in 10 anni ha raddoppiato i suoi investimenti bellici e si prepara a costruire nuove portaerei, mezzi di proiezione militare offensiva per eccellenza.

Con quale obiettivo? Portare la pace nel mondo? O piuttosto sostituire il socialimperialismo cinese alla dominante superpotenza imperialista americana.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "il bolscevico"

Dirompente corteo contro la Nato a Napoli

Potente e dirompente il corteo di stamattina contro la Nato, da piazza Di Vittorio alla Base Nato di Capodichino! Tanta energia, tanta indignazione, tante identità concordi, tante meravigliose voci giovani.

Il Coordinamento nazionale NO NATO ha denunciato quello che i popoli hanno ben capito fin dall'inizio del genocidio palestinese: che la Nato è guerrafondaia e non vittima; che il Capitale in crisi paga con

la guerra d'aggressione i propri debiti; che il militarismo e il nazionalismo sono la patetica copertura di un non più tollerabile razzismo "selettivo", che strumentalizza gli esseri umani che servono e schiaccia o lascia morire gli "eccedenti".

FUORI LA NATO DALLA NOSTRA TERRA!

NÉ UN EURO NÉ UN UOMO PER LA VOSTRA SPORCA GUERRA!!

Il Coordinamento pro Palestina di Torre del Greco c'era!

M.R.

Napoli, 4 aprile 2026. Manifestazione contro la base americana all'aeroporto di Capodichino



IL DECRETO BOLLETTE ASSOLUTAMENTE INSUFFICIENTE

GRAVE PROROGA DELLE CENTRALI A CARBONE

Il decreto bollette è stato approvato dalla Camera con 157 voti a favore e 93 contrari, adesso passerà al Senato. Dei suoi contenuti ce ne siamo occupati alcuni numeri fa su *Il Bolscevico* definendolo una vera e propria truffa perché, rispetto a provvedimenti simili degli anni passati, i tanto sbandierati "aiuti alle famiglie" si sono rivelati più contenuti e diretti a una platea più ristretta di utenti.

È quindi utile ricordare che il bonus bollette, riconosciuto da gennaio 2022 e consistente nell'ultima versione in una misura strutturale equivalente a 200 euro (che rimane invariato), dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia era stato esteso fino ai possessori di Isee con un massimo di 25mila euro. Il decreto approvato il 31 marzo scorso invece riporta il limite Isee per averne diritto sotto i 10mila euro, ovvero solo agli indigenti. Nella fascia intermedia (10-25mila euro di Isee) al posto dei 200 euro, un bonus che al massimo può raggiun-

gere la cifra di 115 euro (annui) in base ai componenti familiari. In sostanza il governo non metterà più soldi, come strombazzato dalla Meloni e dai suoi ministri, bensì li risparmi.

Inoltre il decreto è stato varato quando l'ultima aggressione degli Usa e dei sionisti all'Iran non era stata ancora scatenata anche se era già nell'aria, ed era facile prevedere che anche questi pochi spiccioli non sarebbero serviti ad allentare la morsa del caro bollette sulle famiglie italiane. Così come non è servito il taglio delle accise sui carburanti, guarda caso istituito alla vigilia del referendum sulla controriforma della giustizia. Un maldestro tentativo propagandistico assai poco credibile, che non ha influito sulla grande vittoria del NO e la sconfitta del governo. Oltretutto un taglio previsto per soli 21 giorni (prorogato poi al primo maggio) e già ampiamente neutralizzato dall'aumento del greggio. Effimeri palliativi, quando servirebbero interven-

ti strutturali.

Del resto i numeri parlano chiaro. L'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera) ha stimato che, nel secondo trimestre del 2026, l'aumento della bolletta elettrica per 3 milioni di famiglie "vulnerabili" (quelle che necessitano di maggiori tutele) sarà dell'8,1%. La spesa annuale si attesterà a 589,34 euro tra il primo luglio 2025 e il 30 giugno 2026 (+4,5%). "A breve è attesa una seconda mazzata, quella del gas" ha evidenziato Marco Vignola, vicepresidente dell'Unione Nazionale Consumatori. Il prezzo del gas a marzo è stato più alto del 19,2% rispetto a febbraio. La spesa totale nei prossimi dodici mesi sarà una batosta complessiva stimata di 1.813 euro. Per il Codacons si tratta di "Un incremento peggiore di qualsiasi aspettativa".

Oltretutto il provvedimento nasce già menomato. Dei cinque miliardi finanziati e reperiti con tagli alla sanità e alla spesa pubblica, ben tre sono

in forse perché condizionati alla sospensione dell'Ets. Il sistema Emissions Trading System è il principale strumento dell'Unione Europea nato con lo scopo di rendere sconsigliato l'utilizzo di combustibili fossili e favorire la diffusione di fonti e tecnologie rinnovabili, basato sul principio "chi inquina paga", e prevede la compravendita della CO2. Chi vuol continuare a produrre deve comprare delle quote dalle aziende "virtuose" per non incorrere in sanzioni. Ma Bruxelles per il momento non è orientata a soddisfare le richieste italiane.

La risposta del governo neofascista della Meloni è stata quella di scaricare la colpa del caro bollette sulle norme ambientali europee troppo restrittive, anziché sui ritardi dell'Italia nell'affrontare la decarbonizzazione. Questa non è certo una novità, in un esecutivo pieno di negazionisti del cambiamento climatico, che prende a pretesto la crisi energetica, accelerata dal fascioimperialista Trump, al-

leato e punto di riferimento di questo governo, per sferrare l'ennesimo attacco alla transizione ecologica.

Anche in questo decreto bollette si continua a usare l'emergenza dei prezzi energetici per portare avanti questa crociata contro le misurazioni che cercano di eliminare o contenere le fonti di energia più inquinanti. Tra i dodici articoli del decreto bollette va segnalata la norma che proroga al 31 dicembre 2038 la graduale dismissione delle centrali a carbone utilizzate per la produzione di energia elettrica. Una decisione grave che contraddice apertamente gli impegni climatici assunti dal nostro Paese, modificando il programma, definito dalla Strategia energetica nazionale del 2017 e dal recente Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec), che fissava un percorso di uscita dal carbone già al 2025 e prorogato al 2027.

In Italia ci sono 4 centrali ancora attive (Brindisi in Puglia, Civitavecchia nel Lazio,

Fiumesanto e Portovesme in Sardegna), tutte gestite da Enel eccetto Fiumesanto, che coprono meno dell'1% del fabbisogno elettrico nazionale. Nel 2025 hanno prodotto circa 2 terawatt/ora su una domanda di 311, secondo i dati Terna-Rete Elettrica Nazionale. Se la Sardegna ha una situazione pericolosa in quanto l'isola non è collegata alla rete nazionale, non ha alcun senso continuare a inquinare con le altre due centrali.

Ma il governo e il ministro dell'energia Pichetto Fratin se ne infischiano della salute delle popolazioni e anche della loro volontà. Tanto che, nonostante 2 referendum abbiano bocciato l'utilizzo dell'energia nucleare nel nostro Paese, fin dal suo insediamento la Meloni, Pichetto Fratin, Salvini e altri ministri ed esponenti dei partiti di governo, cercano di rilanciare l'energia atomica, spacciandola come rinnovabile, sicura, e addirittura "verde", e l'attuale crisi energetica è un buon pretesto da utilizzare.

"Un articolato sistema criminale" che coinvolge il ministero della Difesa

Generali tra i 26 indagati. Sono accusati di autoriciclaggio, turbativa d'asta, traffico di influenze illecite

Secondo i testimoni, quando la Guardia di Finanza si è presentata negli uffici di Terna, il gestore della rete elettrica nazionale, un alto dirigente ha aperto la finestra ed ha lanciato fuori centinaia di banconote. Una scena da film americano, ma stavolta reale, che dà l'idea di quale sia il contenuto della nuova inchiesta della procura di Roma che coinvolge 26 persone con alti incarichi all'interno della stessa Terna, di Tim, della Rete Ferroviaria Italiana, di Teledife (la direzione informatica del ministero della Difesa), e del Polo Strategico Nazionale, snodo della digitalizzazione pubblica.

Per gli indagati, a seconda delle posizioni, le accuse sono corruzione, induzione indebita, traffico di influenze, turbativa d'asta e riciclaggio, con gli unici e redditizi obiettivi di orientare appalti e forniture tecnologiche, e ricevere in cambio favori personali. Questo articolato sistema criminale, come viene definito dai PM, ruota soprattutto su Francesco Dattola, imprenditore e amministratore di fatto della Nsr Datasecurity, e su Antonio Spalletta, anche lui imprenditore e proprietario al 50% della S3consulting Srl che nel 2024 ha finanziato Forza Italia.

Dalle carte della Procura di Roma Spalletta emerge come abile faccendiere con relazioni ai vertici della pubblica amministrazione e dei servizi militari, in stret-

ti rapporti con Giorgio Mulè, ex-sottosegretario alla Difesa, oggi uomo forte di Forza Italia e vicepresidente della Camera che seppur al momento non indagato, avrebbe aperto decine di porte a questi loschi accordi. Il terminale di questi intralazzi dentro le grandi aziende, sarebbe invece Rodolfo Falcone, country manager della multinazionale statunitense sviluppatrice di software, Red Hat Italia.

Coinvolte TIM, RFI e Terna

Il primo fronte dell'inchiesta è quello tra Red Hat e la Nsr di Dattola, che distribuisce i prodotti della società di Falcone sul mercato romano ai grandi clienti pubblici grazie a rapporti diretti con alcuni dirigenti di Tim e Terna. "Noi senza Dattola in Tim non siamo niente (...) ha il totale controllo dell'ufficio acquisti", afferma lo stesso Falcone in una intercettazione. In una seconda confessa invece "Dobbiamo fare questa marchetta", riferendosi ad una sponsorizzazione al circolo Sporting Eur, legato al Cto di Terna Enrico Senatore, servita per ripagare di favori ricevuti in termini di concessioni in gare d'appalto.

Le gare sono infatti il cuore del malaffare. A Terna, ad esempio, si contesta la turbativa d'asta in particolare per pressioni sugli uffici acquisti finalizzate ad orientare una commessa da sei milioni ver-

so la Nsr di Dattola. Per Rete Ferroviaria Italiana invece, una gara da 400 milioni sarebbe stata alterata grazie al capitolato non solo ottenuto prima della pubblicazione dallo stesso Dattola, ma anche corretto dallo stesso a seguito delle soffiature di Riccardo Barile (Rfi) e di Carlo Bisi (Tim). Per dinamiche analoghe a quelle di Terna ed Rfi, entra in ballo anche il Polo Strategico Nazionale con l'ad Emanuele Iannetti, che avrebbe contribuito a orientare il catalogo dei servizi, favorendo l'inserimento dei prodotti Red Hat e le forniture riconducibili alle società di Dattola.

Anche la Difesa terreno di malaffare

Il sistema corruttivo evidenziato dalla Procura di Roma riguarda in particolare la Difesa. Nell'inchiesta infatti emergono i nomi del generale Francesco Modesto, del generale Antonio Lanzillotti e del colonnello Fabio Cerase (Teledife) che consentivano a Dattola di partecipare alla definizione dei requisiti tecnici della piattaforma Cmdb (il sistema che gestisce le infrastrutture digitali) prima ancora dell'avvio delle procedure.

La tanto decantata "sicurezza nazionale", oggi fatta dagli armamenti ma anche dai cyberdati della quale si riempiono la bocca Meloni e i suoi ministri, è dunque ba-

rattata per scambi di favori e tangenti. In questa inchiesta il gancio istituzionale indispensabile per coinvolgere aziende direttamente controllate dal Ministero, è Giorgio Mulè, e le dinamiche sono ben riassunte dal convegno che si è svolto a Montecitorio il 7 novembre 2024, dal titolo dalla piena evidenza imperialista e neofascista "Eureka 2.0. Intelligenza artificiale: intercettare le opportunità tra atlantismo e sovranismo". A moderarlo chi meglio di Antonio Spalletta, e chi potrebbe intervenire con piena coscienza di quelle "opportunità" se non Francesco Dattola?

Ma i rapporti di favore non si limitano solo alle mazzette per l'assegnazione di appalti; tant'è vero che secondo le carte a Mulè Spalletta si sarebbe rivolto anche per la nomina a generale di un militare dell'aeronautica. La Procura contesta infatti a Pierfrancesco Coppola "capo della Sezione Sistemi meteorologici del 4° Reparto" dell'aeronautica, turbativa d'asta e corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio. Alla vittoria di un appalto di gara dal valore di 213 milioni di euro, Spalletta prometteva in cambio a Coppola "l'ottenimento della nomina dello stesso al grado di Generale grazie all'interessamento di organi di vertice delle Istituzioni e dell'aeronautica".

L'influenza esercitata da Spalletta, secondo il Pm, avrebbe dunque garantito la promozione di Coppola dalla

quale egli può ambire a rivestire il ruolo di nuovo Comandante dell'Aviazione Militare e Meteorologia", in pratica col solo merito di aver truccato l'appalto milionario. E la "benedizione" definitiva di questa sporca operazione impossibile da concretizzarsi senza l'intervento istituzionale, è quella dello stesso Giorgio Mulè, amico e complice di Spalletta, solito a promettere poltrone in cambio di affari, come testimonia anche la promessa di intercedere presso i vertici di Unicredit per far ottenere alla figlia di Angelo Gervasio un incarico di suo gradimento, oppure per far ottenere un incarico di rilievo presso i vertici del Ministero della Difesa ad Antonio Di Pardo, entrambi di Teledife.

La corruzione colonna portante del regime capitalista neofascista

In una intervista a *Il Fatto Quotidiano*, Mulè ha confermato di conoscere Spalletta, ritgettando tutte le accuse attribuendole sostanzialmente alle ritorsioni della magistratura dopo la bruciante sconfitta referendaria. Ma quando il giornalista gli chiede se Spalletta gli avesse mai segnalato Coppola, Mulè dà una risposta che rappresenta una piena confessione dell'ordinario

marciume del sistema istituzionale capitalista borghese e dei suoi apparati. "Coppola sicuro mi è capitato di conoscerlo quando ero alla Difesa. Non escludo che Spalletta possa avermi chiesto qualcosa o che lo abbia fatto lo stesso Coppola riguardo alla progressione in carriera. Si tratta di un'attività che normalmente faccio rispetto agli ufficiali di qualsiasi arma e di qualsiasi forza armata".

Insomma, le dinamiche corrotte a sprezzo delle stesse regole e istituzioni borghesi, l'arrivismo e la sete di denaro sporco, non sono episodi isolati dei quali si macchiano le "mele marce", ma un vero e proprio "modus operandi" nello stretto legame esistente fra uomini ed apparati di Governo ed i capitalisti. Anche per i contenuti della nuova inchiesta romana, le responsabilità sono tutte del governo neofascista Meloni, rappresentato da una banda di profittatori in camicia nera che serve il capitalismo non solo legiferando nel suo stretto interesse sulla pelle delle masse popolari che hanno le tasche sempre più vuote, ma anche rendendosi complice interessato e protagonista di certe dinamiche criminali.

Mandarli a casa immediatamente con la piazza è urgente. Cosa aspettano dunque le forze che si dicono antifasciste e d'opposizione, i sindacati come la CGIL a togliere gli indugi e a muoversi in questa direzione?

AL LEADER DEL M5S PREME DI ASSICURARSI L'AMICIZIA DEL PRESIDENTE DEGLI USA PER SCALARE PALAZZO CHIGI

Conte tresca con Trump?

A pranzo con Zampolli, inviato speciale del fascioimperialista della Casa Bianca

Martedì 31 marzo scorso ha avuto luogo a Roma presso un ristorante del centro, un incontro riservato tra il leader del M5s e Paolo Zampolli, imprenditore italiano che vive negli Usa, inviato speciale e amico personale del presidente Donald Trump.

Conte e Zampolli hanno pranzato per un'ora e 45 minuti in una sala riservata di un ristorante e nulla è stato comunicato ai media, prova del riserbo e della volontà di Conte di non renderlo di pubblico dominio. L'appuntamento tra i due è diventato invece di dominio pubblico grazie agli articoli e le foto apparsi sulla prima pagina del fogliaccio di destra *Libero*. Interessanti le risposte che Zampolli ha dato a Fausto Carriotti per *Libero*: alla domanda sui conflitti, ha detto che "si è parlato di questo e di quello", che "ci sono state due battute sulla guerra" fino a specificare che "non siamo entrati in nessun dettaglio. La colazione non era stata fatta per parlare delle guerre".

Le parole di Zampolli hanno un significato diverso da quelle usate da Conte sul contenuto del colloquio. "L'ho incontrato come un amico" ha detto l'uomo d'affari, aggiungendo che il leader dei 5Stelle ha chiesto di porgere i suoi saluti a Trump ("per favore salutamelo"), specificando - passaggio non irrilevante alla luce delle cose scritte da Conte nella risposta a *Libero* - di non avere "alcun mandato sull'Italia", spiegando che c'è un ambasciatore in Italia e quest'ultimo "si occupa della politica dell'Italia". La risposta di Conte, tesa a giustificare l'incontro rivestendolo di un significato di alta diplomazia e nel quale avrebbe ribadito la sua contrarietà alle politiche di Trump

sul Venezuela, Iran e sui dazi: "Nessun doppiogioco", scrive Conte in un post su Fb in cui precisa che "attacchi contrari al diritto internazionale come quello all'Iran non potranno, a mio parere, mai avere il sostegno dell'Italia". "A Zampolli ho detto che questo attacco illegale deve essere fermato anche perché costituisce un completo fallimento". E ancora: "Ho ribadito che mi batterò perché le nostre basi non siano messe a disposizione non solo dei bombardieri americani di passaggio ma anche per qualsiasi attività logistica di sostegno". Ma queste dichiarazioni vengono smentite da Zampolli e servono solo a mettere una pezza al fatto che l'incontro sia diventato pubblico. Il pranzo sarebbe dovuto rimanere riservato perché un appuntamento con un emissario di vecchia data di Trump sarebbe stato ed è fonte di imbarazzo nel momento in cui le opposizioni parlamentari criticano il governo Meloni per il rapporto con la Casa Bianca.

L'incontro con Zampolli rivela una contraddizione tra il discorso e l'azione parlamentare del M5S e l'iniziativa del suo leader e apre il tema sul come debbano essere regolati i rapporti tra alleati: chi aspira a diventare candidato premier del "centro-sinistra" e incontra un amico di Donald Trump senza dirlo a nessuno sta evidentemente cercando l'appoggio di Trump per la scalata a Palazzo Chigi. In questo quadro Conte punta ad avere il supporto dei centri di potere politico-finanziari americani, tanto da inviare all'ambasciata americana e a Trump dei saluti tramite Zampolli.

Un rapporto con Trump maturato durante i suoi anni a Palazzo Chigi con ben due governi. Conte all'epoca era



Trump omaggia l'amico sincero "Giuseppi". Washington, 30 luglio 2018, nello studio ovale della Casa bianca

un fedele alleato degli Stati Uniti, per esempio il 3 gennaio del 2020 non disse niente quando gli Stati Uniti uccisero con un missile Hellfire il generale iraniano Qassem Soleimani e fu violato il diritto internazionale.

Fu lo stesso Conte a dare il via libera a una serie di visite a Roma di William Barr, il segretario della Giustizia, legate all'indagine sul Russiagate. Barr incontrò i vertici dei servizi segreti (tra i quali il capo del Dis, il generale Gennaro Vecchione), l'obiettivo della missione di Barr a Roma era quello di accertare se l'Italia avesse avuto un ruolo nel Russiagate.

Conte è lo stesso che in Parlamento promette battaglia per la difesa dello spazio

aereo e il taglio definitivo del Muos di Niscemi, ma appena esce dal palazzo si incontra di nascosto con uno dei punti dei riferimenti di Trump, il quale lo definiva "l'amico Giuseppi". Insomma Giuseppe Conte dimostra ancora una volta di essere un incallito trasformista, ambizioso, spregiudicato e narcisista politicante borghese al servizio del capitalismo, prova ne sono stati i suoi due governi, il primo con la Lega di Salvini e il seguente con il PD che fino al giorno prima era all'opposizione.

Dietro la strategia opportunistica di Conte che svela il suo allineamento al dittatore fascioimperialista Trump e all'imperialismo dell'Ovest, non senza molte sbandate filoputiniane sue e del giorno-

le che più lo sostiene ovvero "Il Fatto Quotidiano" di Travaglio, sembrerebbe esserci il vecchio rottame del PD romano Goffredo Bettini, più vicino a lui che alla segretaria del PD, fra l'altro regista del secondo governo guidato da Conte: "Ely Schlein ha fatto un lavoro enorme, e questo le va riconosciuto perché c'è chi dentro non glielo riconosce. Ma la questione della premiership non va posta oggi: la mia esperienza mi dice che bisogna pensare al migliore per vincere" ha affermato Bettini. Sprezzante il senatore Filippo Sensi, della destra PD, che su X è durissimo: "Non capisco la sorpresa per un leader di un movimento di destra che incontra l'emissario di un presidente di destra".

Questo incontro spiega anche perché Conte, con la sua proverbiale propensione al trasformismo, ha cominciato a usare toni meno aspri verso la Resistenza dell'Ucraina aggredita dal nazistarista Putin, a costo di deludere i più accaniti sostenitori di Putin che pure si aggirano nel "campo largo".

L'ex premier sembra essere in attesa di qualche forma di compromesso sia in Ucraina sia in Iran, è quello che gli serve per mantenersi sempre un passo avanti rispetto ai suoi rivali. Cosciente che proprio la politica estera, se da un lato lo aiuta ad avere consenso negli ambienti anti-americani e anti-israeliani, dall'altro lo obbliga a fornire spiegazioni all'alleato di ieri che sarà poi anche quello di domani: ovviamente gli Stati Uniti, la Ue imperialista e i boia nazionisti israeliani, ovvero l'imperialismo dell'Ovest di cui l'Italia imperialista fa parte, contrapposto all'altrettanto infame e micidiale imperialismo dell'Est, Russia-Cina. Con-

trapposizione che potrebbe portare ad un nuovo terrificante conflitto mondiale contro il quale noi marxisti-leninisti ci opporremo con ogni mezzo per evitare la partecipazione del nostro Paese.

Questa vicenda dimostra ancora una volta il suo incorreggibile opportunismo e arrivismo borghese e dovrebbe aprire gli occhi agli elettori del M5S in buona fede, specie quelli più di sinistra, circa la necessità di non dare alcun consenso né a lui né al "campo largo" alle prossime politiche.

La "sinistra" borghese altro non è che l'altra faccia della medaglia del regime capitalista e neofascista e l'unico voto utile, rosso, anticapitalista, antimperialista e di sinistra alle prossime politiche sarà il voto dato al PMLI e al socialismo attraverso l'astensionismo tattico marxista-leninista.

Prima delle politiche 2027 occorre buttare giù da sinistra e dalla Piazza il nero governo Meloni per evitare il suo programma di completamento del regime capitalista neofascista, cosa che i vertici del "campo largo" non hanno nessuna intenzione di fare, preparandosi solo allo scontro elettorale per sostituire Muscolini in gonnella e continuando quindi la loro opposizione di cartone da qui alle elezioni. Opposizione parlamentare che non denuncia il carattere neofascista del nero governo Meloni e in ultima analisi ne condivide in fin dei conti l'antipopolare politica economica e sociale interna e quella estera. Come questo incontro di Conte con Zampolli, emissario del fascioimperialista Trump, conferma in pieno.

Caso Delmastro

RICICLATI I SOLDI DEL CLAN NEL RISTORANTE

La Bisteccheria d'Italia di cui era socio Andrea Delmastro serviva a riciclare i soldi del clan Senese. Ne sono convinti i pm romani i cui sospetti sono arrivati anche alla Procura di Torino, che indaga per intestazione fittizia di beni intorno alla società "Le 5 Forchette srl" di cui era socio l'ex sottosegretario di FdI del governo Meloni.

Mauro Caroccia, prestanome del clan Senese e detenuto per reati di stampo mafioso e la figlia Miriam sono stati sentiti in Procura a Roma il primo aprile per chiarire le spese legate all'attività della società, tra cui l'affitto mensile da circa 2.000 euro e l'investimento di circa 40.000 euro per la sistemazione del ristorante Bisteccheria d'Italia, sito in Roma in via Tuscolana. (vedi *"Il Bolscevico"* N13/2026)

Un flusso di denaro oggetto di analisi da parte degli inquirenti: per i pm che indagano Mauro e Miriam Caroccia, indagati per riciclaggio e inte-

stazione fittizia di beni, anche "in fase di avviamento" della Srl, hanno "trasferito e reinvestito" i proventi delle attività illecite del clan dei Senese. Un'attività illecita "aggravata" dall'averla messa in atto, si legge negli atti dell'inchiesta, "al fine di agevolare l'associazione di stampo mafioso facente capo al clan".

Secondo l'impianto accusatorio i due indagati, nel dicembre del 2024, hanno "investito" nella Srl al fine di "permettere al clan di accrescere e rafforzare la sua posizione sul territorio attraverso il controllo di attività economiche" e "di reinvestire i capitali illecitamente accumulati nel corso degli anni". "Delmastro ci ha fatto beneficenza. Ci ha aiutato perché in quel momento ero incensurato, ero stato appena assolto dalla Corte d'Appello di Roma", avrebbe detto ai pm Mauro Caroccia, secondo quanto riferisce il suo difensore, nel corso dell'interrogatorio pres-

so la Dda di Roma. L'avvocato Fabrizio Gallo spiega che il suo assistito ha riferito di avere "deciso di mettere su il ristorante la Bisteccheria in quanto era stato assolto con formula piena dai giudici di appello. Successivamente Delmastro, quando viene a scoprire che Caroccia è stato poi condannato dalla Cassazione, decide di farsi da parte". Caroccia e Delmastro "si sono conosciuti tra il 2022 e il 2023", aggiunge l'avvocato. "Era un semplice cliente del ristorante. Si sono piaciuti, l'ha cominciato a frequentare e poi hanno deciso di aprire il ristorante quando Caroccia non aveva più possibilità di poter continuare l'attività perché aveva avuto uno sfratto in quanto non aveva più capacità economica", aggiunge il penalista.

Ma per i pm le cose non stanno così: la Bisteccheria d'Italia avrebbe permesso al clan di reinvestire capitali illeciti, rafforzare la propria posizione territoriale e sottrarre

beni a misure ablatorie. Sporchi, scrivono i pm, erano i soldi con cui i Caroccia si sarebbero attribuiti fittiziamente il cinquanta per cento della società. Sporchi anche i capitali nella fase di avviamento. Il reato, secondo i pm di Roma, sarebbe stato commesso a partire dal 17 dicembre 2024, il giorno in cui nasce la Le 5 Forchette srl, la società utilizzata per gestire la Bisteccheria d'Italia. Quel giorno, al civico 2 di via Garibaldi, a Biella, sei persone si siedono davanti a un notaio di fiducia per costituire l'azienda. Ci sono Andrea Delmastro, il consigliere regionale Davide Eugenio Zappalà, l'assessore ai lavori pubblici Cristiano Francheschini, la vicepresidente (dimissionaria) del Piemonte Elena Chiorino, tutti di FdI, quindi l'imprenditrice Donatella Pelle e la diciottenne Miriam Caroccia.

A parte quanto affermato dal legale di Mauro Caroccia resta un interrogativo centra-

le: nessuno dei soci si è posto domande sulla provenienza del denaro? Cioè su come una diciottenne potesse disporre di cinquemila euro per avviare l'azienda, altri cinquemila per acquisire ulteriori quote e le somme necessarie per l'allestimento del locale, inclusi gli arredi acquistati da una cittadina cinese. Una parte dei fondi, secondo quanto si ipotizza, sarebbe stata versata dai soci piemontesi, tra cui lo stesso Delmastro. Ma resta da chiarire la provenienza del resto. Mauro Caroccia, infatti, non risultava disporre di grandi disponibilità economiche, anche alla luce dei precedenti sequestri di attività, dell'arresto, dell'incendio di un esercizio commerciale.

Di chi era dunque il denaro? Per gli investigatori dell'Antimafia, la risposta porta sempre nella stessa direzione: il clan Senese. La commissione parlamentare Antimafia approfondirà sul caso Delmastro con audizioni che coinvolge-

ranno lo stesso ex sottosegretario. Fonti della presidenza fanno sapere che "l'Ufficio di Presidenza della Commissione ha approvato all'unanimità l'avvio di un ciclo di audizioni sulla vicenda Delmastro e nell'ambito dell'inchiesta sul clan Senese, già affrontata dalla commissione durante il filone che ha riguardato 'Affari di Famiglia e Hydra'".

Intanto la deputata di Avs Francesca Ghirra fa sapere che il 1 aprile "Il Comitato consultivo sulla condotta dei deputati di Montecitorio ha deciso alla unanimità di sanzionare l'ex sottosegretario alla Giustizia e deputato di Fratelli d'Italia, Andrea Delmastro, applicando l'art.7 del proprio regolamento il quale, lo sottolineiamo, non prevede altri tipi di misure. Il voto è stato importante a tutela dell'onore delle istituzioni". La sanzione è dovuta al fatto che Delmastro non ha comunicato a suo tempo al Parlamento il fatto di avere una quota della società.

Bando su misura di Milan e Inter

"COMPRAVENDITA COMBINATA" DELLO STADIO DI SAN SIRO

Tra i nove indagati Tancredi, braccio destro del sindaco Sala. L'accusa è di turbativa d'asta e rivelazione di segreto d'ufficio

□ **Redazione di Milano**

La mattina del 31 marzo, nell'ambito di un'inchiesta sulla vendita dello stadio Meazza di San Siro coordinata dai pm Paolo Filippini, Giovanna Cavalleri e Giovanni Polizzi con l'aggiunto Paolo Ielo, il nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza ha eseguito un decreto di perquisizione firmato dal gip Roberto Crepaldi negli uffici del comune di Milano e di M-I Stadio, la società che gestiva l'impianto fino alla vendita ai due club del calcio capitalista meneghino Milan e Inter avvenuta nell'autunno 2025, oltre che negli uffici e abitazioni di nove persone tra manager, consulenti delle due squadre e dirigenti comunali che a vario titolo risultano indagati con l'accusa di turbativa d'asta e rivelazione di segreto d'ufficio. Secondo la procura il bando di vendita, come si legge dai documenti, potrebbe essere stato costruito su misura per le due squadre con "collusioni" consistite in costanti interlocuzioni informali e scambi di informazioni non trasparenti e indebiti.

Risultano indagati nomi molto vicini al sindaco di Milano Giuseppe "Beppe" Sala (PD) come Giancarlo Tancredi, responsabile unico del procedimento di vendita e poi assessore alla rigenerazione urbana tra il 2021 e il 2025, Christian Malangone, direttore generale di Palazzo Marino, Simona Collarini, direttrice della pianificazione del Comune e Ada Lucia De Cesaris, ex assessora e vicesindaca tra il 2011 e il 2015 durante la giunta guidata da Giuliano Pisapia diventata nel 2016 consulen-

te dell'Inter per l'affare stadio. Indagati anche Giuseppe Bonomi e Marta Spaini, consulenti delle due società calcistiche e i manager Fabrizio Grena, Alessandro Antonello e Mark Van Huksloot. Malangone al momento del sequestro dei dispositivi informatici avrebbe blindato pc e telefono negando ai finanziari i codici per sbloccarli: "Se siete capaci apriteveli da soli".

Secondo l'accusa la svendita a un prezzo irrisorio dello storico stadio sarebbe stata una "compravendita combinata" con multiple "rivelazioni di segreto" da parte degli alti dirigenti del Comune ai consulenti e sarebbe arrivata dopo una "turbata libertà del procedimento di scelta del contraente" durata anni, visto che sembra gli indagati fossero a conoscenza fin dal 2017 delle intenzioni speculative di Milan e Inter e giunsero a confezionare su misura l'avviso pubblico di vendita lanciato dal comune il 24 marzo 2025 e chiuso il 30 aprile dopo appena 37 giorni e che già era stato oggetto di indagine in seguito ad alcuni esposti presentati, come riportato a suo tempo su *Il Bolscevico*. Gli indagati avrebbero anche condiviso tra loro dettagli sui vincoli culturali pendenti concordando di concludere ogni operazione entro il 10 novembre 2025, per evitare di far scattare il procedimento ministeriale che avrebbe automaticamente riconosciuto un vincolo culturale allo stadio di San Siro dopo 70 anni dalla data del collaudo preliminare del secondo anello, rendendone impossibile il suo abbati-



Lo stadio di San Siro al centro dell'inchiesta sulla vendita a Milan e Inter

timento. Si trattò difatti di una vera e propria "corsa contro il tempo" visto che l'approvazione in Consiglio comunale avvenne il 30 settembre e il rogito il 5 novembre.

In una lettera aperta al sindaco Sala, il promoter Claudio Trotta, fondatore del Comitato "Si Meazza", denunciò di non aver potuto partecipare alla manifestazione d'interesse perché i tempi non lo consentivano, malgrado avesse proposto un piano alternativo che prevedeva la ristrutturazione dello stadio al posto della sua demolizione denunciando poi agli inquirenti come l'avviso fosse stato appunto "ritagliato su misura"

per Inter e Milan e come il suo scopo fosse una speculazione immobiliare e non la valorizzazione dell'impianto, a cui nel corso degli anni non sarebbero volutamente stati fatti dei necessari lavori di manutenzione; difatti con quell'atto i fondi esteri proprietari di Milan e Inter acquisirono lo stadio Meazza e 280 mila metri quadrati di terreni attorno per dare il via nell'area a un'operazione immobiliare da oltre 2 miliardi di euro.

La procura ha ordinato le perquisizioni perché intende analizzare passaggi poco chiari emersi durante l'analisi di alcune chat degli indagati in merito a una possibile fuga di

notizie soprattutto in relazione a due delibere, quella sulla dichiarazione di interesse pubblico, approvata dalla giunta Sala nella seduta del 5 novembre 2021 e quella di gennaio del 2023 sulle conclusioni del dibattito pubblico.

La giunta Sala del resto ha sempre spinto per l'operazione nonostante le forti e continue proteste degli abitanti e dei comitati di quartiere, preoccupati anche per l'impatto ambientale visto che le stime prevedono che verranno generati all'incirca 400 mila tonnellate di Co2, riportando la città indietro di quasi vent'anni per quanto riguarda l'inquinamento. Il sostegno tecnico-

politico fornito da partiti come Forza Italia che uscì strategicamente dall'aula al momento del voto, ha fin da subito rivelato un quadro trasversale di supporto all'operazione, al di là degli schieramenti tradizionali, poiché la lobby capitalista del mattone non si ferma a destra o "sinistra", ma agisce trasversalmente.

La vicenda di San Siro smaschera ancora una volta come la democrazia borghese sia solo una finzione, un teatro in cui i capitalisti decidono e i partiti eseguono. Per questo non bisogna nutrire illusioni elettorali: nel 2027 i milanesi saranno nuovamente chiamati alle urne, ma non c'è nulla da sperare dai partiti borghesi né di destra né di "sinistra", tutti al servizio dei palazzinari e dei padroni. Come indica il PMLI, l'unica posizione coerente è l'astensionismo tattico marxista-leninista: rifiutare di legittimare dalle urne la farsa delle istituzioni rappresentative borghesi e concentrare le proprie energie nella lotta di massa, nelle Assemblee popolari e dei Comitati popolari, nel rafforzamento del fronte anticapitalista e dei suoi strumenti politici.

Milano deve appartenere alla sua popolazione, non ai palazzinari. È tempo di organizzarsi, di resistere e di lottare per una città che non sia il parco giochi dei capitalisti, ma lo spazio comune delle masse popolari, costruendo nella pratica quotidiana le basi di un'altra Milano e di un altro mondo orizzontale, solidale e popolare, che per noi marxisti-leninisti si avvererà compiutamente nel socialismo col potere politico del proletariato.

VIETATA LA MANIFESTAZIONE

Fermo preventivo per 91 persone

L'infamia dello Stato borghese e dei suoi accoliti in divisa è tale da offendere persino la pietà verso i morti, nel caso specifico verso gli anarchici Sara Ardizzone e Alessandro Mercogliano, travolti dall'esplosione di un ordigno in circostanze tutt'altro che chiare - la versione ufficiale sostiene che lo stesse confezionando Mercogliano ma altre fonti sostengono la possibilità che l'ordigno sia stato fatto esplodere appositamente da mani ignote - lo scorso 19 marzo in un casale abbandonato alla periferia di Roma, al Parco degli Acquadotti.

I compagni dei due militanti si erano dati appuntamento a Roma la mattina di domenica 29 marzo alle 9:30 all'incrocio tra via Lemonia e Circonvallazione Tuscolana solo per portare dei fiori sul luogo in cui avevano perso la vita Sara e Alessandro per poi spostarsi nella vicina zona del Quarticciolo, e l'iniziativa era stata ampiamente annunciata: non,

quindi, una manifestazione, un presidio o un'iniziativa di lotta potenzialmente foriera di disordini in violazione di quello che per lo Stato borghese è l'"ordine pubblico" ma soltanto un momento di raccoglimento di un gruppo di persone per ricordare due persone care che hanno perso la vita, un'istante di interiorità nel quale la pietà dell'uomo si esprime, sostanzialmente una cerimonia funebre laica.

Eppure la polizia di Stato in combutta con il questore non si è fatta scrupoli di violare i più profondi sentimenti di pietà umana dapprima vietando la manifestazione e intervenendo poi nella stessa in forze con decine di uomini e anche alcuni cavalli, bloccando su vari ingressi del parco degli Acquadotti, nei pressi del casolare, 91 persone per le quali è scattato il fermo preventivo, recentemente introdotto dall'ultimo decreto sicurezza, la maggior parte delle quali colpevoli soltanto di avere di-

mostrato umanità nei confronti di due esseri umani che non ci sono più.

La misura prevede che in occasione di manifestazioni gli agenti di polizia durante specifici servizi possano accompagnare nei propri uffici persone sospette e trattenerle fino a dodici ore, e naturalmente tutto è rimesso a quella che nel linguaggio giuridico è detta discrezionalità, ma che ovviamente in pratica nelle mani dei colleghi di Carmelo Cinturrino altro non è che mero arbitrio.

I manifestanti con i fiori ancora in mano - come si vede chiaramente nei filmati - e anche alcune persone che si trovavano per puro caso nel parco e che nulla avevano a che fare con la manifestazione sono stati quindi perquisiti, fatti salire su due pullman della polizia di Stato e accompagnati nell'ufficio immigrazione della polizia di Stato, un ufficio periferico che si trova lonta-

nissimo dalla questura, dove nel frattempo erano affluiti giornalisti avvertiti di ciò che era accaduto al Parco degli Acquadotti, e ciò allo scopo di depistare la stampa e di tenere lontani gli occhi indiscreti dei giornalisti.

Una donna, che passava per il parco diretta verso una fermata dell'autobus per raggiungere una stazione ferroviaria, ha perso il treno, e a nulla è servito mostrare i titoli di viaggio di andata e ritorno agli agenti per dimostrare che non c'entrava nulla con la manifestazione, così come un uomo ottantenne che era seduto nel sedile del parco a leggere il giornale.

Le ultime tra le 91 persone sottoposte a fermo preventivo - trattenute in camere di sicurezza che contenevano una decina di persone - hanno potuto lasciare gli uffici della polizia soltanto dieci ore dopo quella che deve essere considerata una vera e propria retata arbitraria e in-

discriminata di regime come al tempo del fascismo: per la cronaca, anche la donna con i biglietti ferroviari in tasca e l'uomo ottantenne sono stati sottoposti a fermo preventivo.

Eppure questo pretestuoso e vigliacco divieto, da parte del questore, di una manifestazione funebre (pretestuoso e vigliacco perché era evidente a tutti che non c'erano rischi per l'ordine pubblico e che venivano sottoposte a fermo preventivo persone non pericolose, senza alcun rischio quindi per i suoi uomini) e questo blasfemo intervento della polizia di Stato (blasfemo in quanto questi politicanti in divisa, pronti a stracciarsi le vesti se qualcuno infanga la memoria dei loro morti, non si sono fermati neppure di fronte a una commemorazione funebre di due loro avversari politici) ha costituito la prova generale, in ambito politico, di ciò che d'ora in poi attenderà

tutti i movimenti di protesta in Italia. Nel caso specifico, alcuni isolati di un quartiere di Roma sono stati militarizzati, c'è stata un'indiscriminata identificazione di massa e una vera e propria retata che ha coinvolto e travolto anche cittadini, semplici passanti, che nulla avevano a che vedere con l'omaggio ai due militanti anarchici.

Grazie al decreto Sicurezza fascistissima, imposto da Mussolini in gonnella, le forze di polizia italiane sono autorizzate ad agire come e peggio delle squadacce trumpane lce contro i migranti e gli oppositori, come e peggio della polizia fascista mussoliniana che sparadroneggiava nel Paese, arrestava ogni antifascista e terrorizzava la popolazione. E lo confermano ancora una volta le 91 persone sottoposte ad arresto preventivo solo perché intendevano commemorare i due anarchici scomparsi.

Da parte della Cellula "Vesuvio Rosso"

PROFICUA DIFFUSIONE A NAPOLI DEL COMUNICATO DEL PMLI SULLA VITTORIA DEL NO

Studentesse e studenti fiorentini approvano il documento

Redazione di Napoli

La vittoriosa campagna referendaria del PMLI è stata siglata ulteriormente dalla diffusione del comunicato dell'Ufficio stampa del Partito "Meloni KO mandiamo subito a casa la Mussolini in gonnella. 14 milioni e mezzo di NO" da parte della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli.

La diffusione di centinaia di volantini che sottolineano la disfatta del governo neofascista nel referendum, invitava le masse a passare dal voto alla piazza per mandare a casa la ducessa e i suoi lacchè, facendo fruttare e valorizzare l'importante contributo al NO da

parte dei giovani e degli astensionisti di sinistra.

La distribuzione del tempestivo comunicato stampa da parte dei marxisti-leninisti partenopei, guidati dal Segretario di Cellula, compagno Luigi Prodomo, è avvenuta nella centralissima via Benedetto Croce, a due passi da piazza S. Domenico Maggiore, in pieno centro storico, venerdì 4 aprile. Mancò a dirlo i compagni sono stati accolti benissimo dalle masse, soprattutto dai turisti provenienti da tutta la penisola, tanto che delle studentesse e degli studenti di un liceo fiorentino non solo riconoscevano il Partito, ma assieme ai compagni fe-

steggiavano raggianti la vittoria referendaria, condividendo con noi l'auspicio di buttare giù la Meloni.

Particolarmente interessati oltre i turisti anche mamme e giovani dal rientro da scuola che prendevano il nostro volantino: chi ci conosceva, chi era interessato alla nostra posizione sul NO al referendum. D'altronde nella città dove il diniego alla vergognosa contro-riforma piduista e fascista della giustizia ha trovato la massima espressione, si respirava un'aria di soddisfazione delle masse popolari contro il governo neofascista e il suo codazzo di servi.



Napoli, 4 aprile 2026. Diffusione del comunicato del PMLI sulla vittoria del NO (foto Il Bolscevico)



COMUNICATO DEL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PARTITO

Pieno appoggio del PMLI alla mobilitazione contro la Nato e il comando di Rovezzano

Il Comitato provinciale di Firenze del Partito marxista-leninista italiano sostiene ed appoggia convintamente la manifestazione convocata per sabato 4 aprile dal Comitato No Comando Nato né a Firen-

ze né altrove di fronte alla caserma Predieri a Rovezzano.

Era il 4 aprile 1949 quando 10 Paesi europei, tra cui l'Italia, con Stati Uniti e Canada, siglarono a Washington questa alleanza politico-militare aper-

tamente imperialista e guerrafondaia denominata "Trattato del Nord Atlantico". Questo cartello fu il coronamento della cosiddetta dottrina del "contenimento del comunismo" in funzione antisovietica, iniziata

subito dopo la vittoria sul nazifascismo. Il 29 gennaio 1949 l'Urss di Stalin in una dichiarazione ufficiale metteva in evidenza la vera essenza del nuovo blocco militare dell'imperialismo occidentale, e cioè

quello di instaurare il predominio mondiale a stelle e strisce.

Oggi il quadro internazionale è radicalmente cambiato. Non c'è più il rosso faro ant imperialista e socialista dell'URSS di Stalin né quello della Cina di Mao, ma un mondo conteso fra l'imperialismo d'Occidente e quello d'Oriente. Nonostante ciò nel nostro Paese abbiamo il compito di sostenere, appoggiare ed allargare quanto più possibile il movimento di lotta contro l'imperialismo che ha dato dimostrazione di forza nelle recenti manifestazioni per la libertà del popolo palestinese e contro il suo genocidio, e contro l'aggressione all'Iran. Decine di migliaia di antifascisti e antimperialisti che sono scesi in piazza hanno delegittimato anche la stessa Nato, gridando forte contro qualsiasi coinvolgimento dell'Italia nelle guerre imperialiste.

Tornando alla città di Firenze, concordiamo con i promotori del presidio del 4 aprile nel ritenere la struttura di Rovez-

zano non un semplice organismo di rappresentanza come aveva rassicurato l'amministrazione comunale fiorentina, bensì un centro operativo di direzione, pianificazione e coordinamento di grandi esercitazioni su scala europea e del relativo spostamento di truppe, che proietta tutta la città che mai ed in nessun modo ha dato il proprio mandato, all'interno della macchina imperialista Nato. Oltre a questo ruolo senza mandato imposto da Nardella prima e da Funaro oggi, su Firenze gravano anche i rischi militari direttamente collegati al fatto, evidente, che il Comando è oggettivamente un obiettivo militare.

Fuori la Nato da Firenze e dall'Italia! Fuori l'Italia dalla Nato!

**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Comitato provinciale
di Firenze**

Firenze, 3 aprile 2026

Petizione promossa da Antifascisti/e genovesi

CHIUDERE LE SEDI E GLI SPAZI DEI MOVIMENTI NEOFASCISTI A GENOVA

Al Prefetto di Genova
Alla Sindaca di Genova
Al Presidente del consiglio comunale di Genova

I/Le sottoscritti/e cittadini/e, ricordando che Genova è Medaglia d'Oro della Resistenza, città che ha pagato un prezzo altissimo per la liberazione dal nazifascismo.

Vista la persistente presenza nel tessuto cittadino, con

particolare riferimento a zone come la Foce e Sturla, di sedi riconducibili a organizzazioni che si ispirano al fascismo, come Casa Pound e Lealtà e Azione, considerato che la presenza di tali sedi è un'offesa alla Costituzione italiana, preoccupati per il susseguirsi di manifestazioni, tesseramenti e iniziative di stampo fascista che generano tensione sociale, insicurezza e intolleranza,

aggressioni a militanti antifascisti, **CHIEDONO** La chiusura immediata delle sedi attive a Genova e la revoca di eventuali autorizzazioni.

Che le istituzioni in indirizzo intervengano per garantire che nessuna autorizzazione venga data all'utilizzo di spazi pubblici e privati per lo svolgimento di commemorazioni e manifestazioni riconducibili al ventennio fascista.

La tutela dei valori fondanti di libertà e democrazia, impedendo il radicamento di tali movimenti nella nostra città.

La petizione è stata lanciata da Antifascisti/e genovesi con adesioni in aggiornamento

Alla petizione di Genova Antifascista hanno aderito il PMLI e Il Bolscevico

ECCHI dalla pagina facebook del PMLI

Il PMLI e "Il Bolscevico" ringraziano i compagni pakistani per aver pubblicato in inglese il numero 13 de "Il Bolscevico"

RISPOSTA: "IL VOSTRO LAVORO È IMPRESSIONANTE"

Il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan ha postato sulla sua pagina Facebook la prima pagina del n.13 de "Il Bolscevico" in inglese. Evento già avvenuto qualche settimana fa.

Il compagno amministratore responsabile della pagina nazionale Facebook, a nome del PMLI e de "Il Bolscevico", ha scritto un messaggio al suo omologo pakistano: "Il PMLI e Il Bolscevico ringraziano il vostro partito per aver postato più volte la prima pagina del nostro settimanale in

inglese. Un gesto internazionalista proletario molto apprezzato. Viva l'amicizia tra il PMLI e "Il Bolscevico" e il Partito dei lavoratori e dei contadini del Pakistan".

Pronta la risposta dei compagni pakistani: "Non c'è bisogno di ringraziare, cari compagni, il vostro lavoro è impressionante, siamo una famiglia, ovunque viviamo. Queste sono le nostre pagine ufficiali. Siete sempre i benvenuti. Saluti sovietici nella nostra lingua Surkh Salam o Laal Salam".



L'invito postato su Facebook

LEGGETE, STUDIATE E COMMENTATE IL DISCORSO DI SCUDERI SU "MAO E LE DUE CULTURE"



<https://www.facebook.com/photo?fbid=1240439271599547&set=a.254607366849414>

ContributiOPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"**CONTRASTO TRA DUE RIVOLUZIONARI E UN RIFORMISTA**di **Alessandro, cantautore comunista indipendente - Cefalù (Palermo)**

Compagni, oh popolo, avanti alla ribalta!
Il padrone arranca. Quando ci ribelliamo? Quando alziamo le armi?
Quando diciamo basta con i lecchini e coi crumiri?
Il nemico, che esso sia il sionista, il nazifascista, il borghese o chi tu vuoi,
scappa via come buoi!
No, no, rivoluzionario, no! Abbassate le armi!
Trattiamo con Israele, trattiamo con Hitler per una "soluzione giusta".
Anche i palestinesi e gli ebrei hanno colpe; se fossero innocenti non sparassero.
Gesù dice: porgi l'altra guancia.
Oh popolo, osservate! Tu, riformista, che tratti con Israele come se fossi il suo cane fedele,
che dici che i palestinesi e gli ebrei hanno colpe di resistere all'occupante...
Non hai mai provato la sensazione di venir violentato, di essere a Dachau solo perché per loro sei nato "al contrario".

Gli spari che blateri son i bambini che in coro gridano: "Morte a Israele e ai suoi servi, Palestina libera!".
Ma non vedi il grido della gente che chiama alla rivolta armata? Stai calmo, eh? Informo il padrone della vostra sommossa da "beoni"?
Oh popolo, andiamo a parlare con l'interlocutore!
State attenti: riforme graduali! Condannare la resistenza e gli scioperi!
"Collaborare" col padrone è l'unica soluzione.
Abbandonate le armi e informate i soldati;
se vedete scioperanti, per purificarli, usate l'olio di ricino e, fategli sventolare il tricolore!
Tu che dai delle malvagie alle bombe proletarie, dai dell'umanitaria alla bomba americana!
Oh revisionista, che tu sia ucciso!
Perché sventoli il tricolore, e ogni volta che lo sbandieri si sente l'odore della tua camicia nera.
Che porti ai bambini iraniani le bombe americane, che dai dei partigiani agli assassini scellerati, quando le tue brigate nere il sangue fan bere ai loro prigionieri!
Che insieme al tuo padrone ti metti a fare il barattone delle altrui libertà,

che parli di non violenza ma poi la usi contro il popolo!
Non lasciamo il nostro Meridione al padrone e ai servi suoi, prepariamoci con un "grande balzo" a risolverlo da noi!
Morte al revisionismo, viva la rivoluzione! Viva Hamas, viva la Resistenza!
Rivoluzionario, ti ho denunciato al padrone!
Camerati, fate l'esempio e otterrete la ricompensa.
Viva Fatah, il revisionismo, le riforme e la non-violenza!
Ma se vi opporrete, oh popolo, la violenza padronale voi subirete,
e io servirò il padrone che mi imbecca ancora.

(Le squadacce arrivarono, ma gli operai e i contadini lanciarono sassi gridando: "Morte al nazifascismo, morte al padrone, bandiera rossa, rivoluzione!". Gli aguzzini risposero, col revisionista in prima linea a sparare ed abbandonare la parlantina. Morirono tutti martiri della rivoluzione. Il padrone sorrise, ma all'improvviso un'onda lo travolse: era un'onda di migliaia e migliaia di proletari martiri della rivoluzione, capeggiati dai rivoluzionari. A quel punto i padroni e i servi suoi morirono senza martirio, senza gloria, tali e quali a dei buoi).

**Mi piace moltissimo "Il Bolscevico"**

Sono un cantautore comunista indipendente.

Mi piace moltissimo *Il Bolscevico*, soprattutto l'edizione del n. 12/2026.**Alessandro - Cefalù (Palermo)****Un NO di trincea e la tattica sulla Costituzione borghese**

Studio, da tempo e approfonditamente, i testi del PMLI, e, nel mio piccolo, cerco di diffondere (argomentando sulla scorta del pensiero elaborato dai grandi Maestri del proletariato e delle ineccepibili analisi del compagno Giovanni Scuderi) la teoria marxista-leninista, pensiero di Mao.

Nel recentissimo passato, però, sono divenuto terminale, se non di critiche, quantomeno di dubbi adombrati in ordine alla posizione assunta dal PMLI rispetto al recente referendum sulla giustizia. Compagni (della cui onestà intellettuale non dubito affatto) mi ponevano il seguente quesito: perché un partito marxista-leninista difende l'immutabilità di una Costituzione che

esso stesso definisce "borghese ed antiproletaria"? La qualcosa ha fatto, immediatamente, insorgere, nella mia persona, più di un dubbio, che - dopo attento e lungo studio - ho dipanato con l'ausilio della scienza marxista della tattica. Come insegnava Lenin ne l'estremismo, malattia infantile del comunismo, il proletariato, infatti, deve saper manovrare tra le istituzioni nemiche per non restare isolato. Il NO del PMLI (fonte a cui mi abbevero quotidianamente), non equivaleva, pertanto, ad un atto di fede verso la carta del '48, ma rappresentava, solo e più semplicemente, un'operazione di sabotaggio contro il governo guidato dalla "ducessa in gonnella", che si prefiggeva, come obiettivo, in uno ai suoi camerati, quello di rendere l'apparato giudiziario ancora più asservito e repressivo. Andava difeso l'esistente facendo buon governo del principio di Mao: "**combattere tutto ciò che il nemico appoggia**". Se, dunque, le destre reazionarie volevano scardinare quegli equilibri, il dovere di ogni marxista-leninista era quello di impedirglielo. Doveva andare difeso, in altri termini, il terreno su cui poggiamo oggi per poter sferzare l'attacco domani! Il NO del PMLI (ed il mio, evidentemente, indotto dalle preziose, oltretutto imprescindibili analisi di quest'ultimo) è equivoale

vigilanza rivoluzionaria, non a conservazione borghese.

Prospero - Reggio Emilia**La faciloneria del governo sull'infrastruttura informatica**Ho letto con interesse il contributo del direttore generale Fondazione AIDR (*Il Bolscevico* n. 11/2026).

Il contributo mette in risalto un grave problema dell'infrastruttura informatica italiana: la mancanza di sensibilità da parte delle istituzioni verso un tema da tempo presente. Come viene fatto notare, non sono le competenze tecniche a livello di "base" a mancare, ma è la pachidermica macchina burocratica ad essere totalmente inconcludente. Purtroppo le competenze a livello di esecutivo sono da sempre mal organizzate o di scarso profilo professionale, unite alla tipica situazione italiana della lentezza di risposta e della tendenza a porre rimedio quando il danno si è verificato.

Il conflitto russo-ucraino dimostra che a fianco di eserciti "sul campo" si snodano spesso reti di hacker o di creatori di falsi contenuti: pretendere di allestire una rete di difesa da attacchi missilistici senza predisporre un'accurata dife-

sa da attacchi informatici è totale mancanza di contatto con la realtà. La scarsa reattività italiana nei confronti di queste minacce è indubbiamente meno tangibile rispetto ad una scarsa rete di "difesa" da presunti attacchi terroristici via terra, ma declassare il rischio dell'etere senza porvi un effettivo rimedio è ulteriore dimostrazione della "faciloneria" di questo governo.

Davide - Milano**16ª edizione del Green Economy Festival a Parma**

Si è svolta lunedì 30 marzo, nella suggestiva Sala di rap-

presentanza di Palazzo Municipale, la conferenza stampa di presentazione della sedicesima edizione del Green Economy Festival, che si terrà a Parma dal 17 al 19 aprile 2026, con la consueta anteprima del "Tour delle Fabbriche della Sostenibilità" dal 14 al 16 aprile. Questa edizione avrà come tema centrale "Il mondo tra 20 anni. Progettare prodotti e servizi per un pianeta a risorse limitate", un'occasione unica di riflessione e confronto sulle sfide globali della sostenibilità, dell'innovazione e delle politiche economiche per il futuro.

Il Festival rappresenta uno degli appuntamenti più importanti in Italia per promuovere

il dialogo tra imprese, scienziati, istituzioni e società civile. La sua direzione artistica è affidata a Filiberto Zovico, che ha illustrato il vasto programma di questa edizione, caratterizzata da incontri, dibattiti e lectio magistralis su temi cruciali come la transizione energetica, le sfide geopolitiche, l'intelligenza artificiale e le materie prime.

Durante il Festival, Parma accoglierà scienziati, economisti, rappresentanti delle istituzioni ed esperti per un confronto sulle grandi trasformazioni economiche e sociali, con particolare attenzione alla sostenibilità.

Green Economy Festival - Ufficio stampa**IN PROVINCIA DI BOLZANO AL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA HA VINTO IL NO****□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI**

Anche in provincia di Bolzano vince il NO al referendum sulla controriforma piduista e fascista della giustizia "Nordio-Meloni", vecchio ca-

vallo di battaglia dei neofascisti fin dai tempi in cui Almirante era presidente del MSI.

Nonostante che la provincia di Bolzano abbia il record nazionale della più bassa affluenza alle urne (38,9%) a trainare il NO sono stati i grandi centri: oltretutto a Bolzano con il 53,2%, il NO ha

vinto a Merano con il 51,45% e a Bressanone con il 53,73% mentre nel comune di Brennero ha vinto il Sì. Nella bassa atesina e nelle valli ha vinto il Sì. Risultato quest'ultimo attribuibile anche al fatto che la propaganda per il NO sia stata praticamente zero, anche da parte di CGIL ed ANPI.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI**

Conto corrente postale 85842383

intestato a: PMLI

Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze

oppure con Bonifico bancario

IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383

intestato a: Partito marxista-leninista italiano



Continuano gli sgomberi dei centri sociali imposti dal governo Meloni

SGOMBERATA A CATANIA LA PALESTRA LUPO CENTRO DI AGGREGAZIONE OCCUPATO

La giunta comunale del FdI Trantino obbedisce

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Anche a Catania continua lo sgombero dei centri sociali ordinato dal governo neofascista Meloni a livello nazionale. Martedì 31 marzo è toccato alla palestra Lupo.

La palestra Lupo è una struttura costruita negli anni '50 e '60 come punto di una autostazione di bus, dopo dismessa. Diventa una palestra di scherma e dopo ancora abbandonata e ridotta al degrado. A questo punto la struttura di proprietà del comune di Catania viene occupata, autogestita e rivalutata da giovani e meno giovani, avendo un ruolo sociale, cul-

turale, con diverse iniziative aperte alla popolazione (anche servizi che le istituzioni dovrebbero fornire in spazi pubblici in comodato d'uso, gestiti direttamente, per uso sociale culturale, ricreativo e altro). Il centro sociale Lupo è stata una gestione collettiva, aperta a tutte le realtà politiche antifasciste catanesi. Questa in sintesi la storia di 15 anni di autogestione.

Avviene lo sgombero. Il quartiere viene blindato dalla polizia in assetto antisommossa con ruspe contro la parte dell'infrastruttura di recinzione del centro sociale. Gli occupanti adottano una resistenza passiva per impedire lo sgombero ma vengono ugualmente identificati.

I motivi dello sgombero, che da tempo il comune

aveva in programma, starebbero in un progetto con i finanziamenti del PNRR di de-

molizione della struttura per far nascere un parcheggio e spazi alberati nell'ottica di

una città pensata ad accogliere turisti. L'amministrazione del sindaco Trantino, neofascista di Fratelli d'Italia, investe sul terziario del centro storico, per una Catania che guarda al turismo come profitto e clientela e con l'abbandono dei quartieri periferici, sempre più emarginati, con le disuguaglianze sociali che sono sotto gli occhi di tutti.

Indipendentemente del progetto di trasformazione, il centro sociale "Palestra Lupo" per la giunta Trantino e il governo doveva chiudere, in ogni caso perché il dissenso non è più tollerabile con il decreto sicurezza. Così il governo di Mussolini in gonnella ha aperto una stagione di repressione contro il movimento Propal con

la chiusura del Leoncavallo di Milano, di Askatasuna a Torino mentre altri centri sociali sono in lista di sgombero, ma non la sede di Casapound nazifascista che non si tocca.

Grande la solidarietà di associazioni, partiti e singoli nei confronti di chi autogestiva con impegno il centro sociale indipendentemente dal riferimento politico degli occupanti, dove parte della Catania che lotta ha frequentato per riunioni e assemblee unitarie. Una struttura al servizio dei movimenti di massa, con vari obiettivi di comune interesse. Un reciproco rispetto che vi era anche tra il PMLI e gli occupanti con cui abbiamo affrontato talvolta le contraddizioni con dialettica.



Lo schieramento della polizia in assetto antisommossa contro il Centro sociale Lupo (foto archivio de "Il Bolscevico")

Sardegna: confermata in appello la condanna della presidente Todde

Confermato l'accertamento delle plurime e sostanziali violazioni delle norme sulla trasparenza nei finanziamenti per la campagna elettorale

□ Dal corrispondente di Sassari de "Il Bolscevico"

La sentenza della Corte d'appello di Cagliari del 23 marzo 2026 in materia di rendiconto delle spese elettorali e decadenza dalla carica di presidente della regione di Alessandra Todde (M5S, eletta dal "campo largo"), ha parzialmente annullato la sentenza di primo grado del tribunale del 22 maggio 2025. La Corte d'appello ha preso atto obbligatoriamente, non potendo fare altrimenti, della sentenza della Corte costituzionale borghese n. 148/2025, intervenuta tra il primo grado di giudizio e l'ap-

pello, che ha stabilito l'incompetenza della Commissione elettorale di garanzia sulle spese elettorali a pronunciarsi sulla decadenza dalla carica del presidente della Regione e annullato di conseguenza la relativa ingiunzione. Risolto dunque dal controllo di legalità costituzionale il conflitto di attribuzione del potere di decadenza tra Stato e regione Sardegna a favore di questa e preclusa ogni ulteriore valutazione sul punto da parte del giudice ordinario, la questione decadenza è uscita dalla competenza del processo di appello.

Pertanto la dichiarazione resa dal presidente del Consi-

glio regionale Piero Comandini (PD) "la sentenza della Corte d'Appello ha spazzato via la questione decadenza", non solo è falsa in quanto mette in primo piano un aspetto divenuto ininfluente per la decisione ma è anche fuorviante perché attribuisce legittimazione giudiziaria alla prosecuzione del mandato della Todde e della maggioranza di campo largo borghese.

Inoltre la Corte d'appello ha derubricato a "irregolarità" la condanna di primo grado per omessa rendicontazione, sostenendo che "un rendiconto c'è stato"; tuttavia conferma l'accertamento delle plurime e

sostanziali violazioni delle norme sulla trasparenza nei finanziamenti per la campagna elettorale da parte della Todde, in linea con il concetto di "gravi violazioni" rimarcato dalla sentenza della Corte costituzionale n. 148/2025.

Nessuna assoluzione quindi per la Todde bensì conferma in appello della sentenza di primo grado, pur decurtata della censura per mancata rendicontazione, sia per le violazioni della legge sulla trasparenza delle spese e dei finanziamenti per la campagna elettorale sia per la misura della sanzione amministrativa fissata in 40.000

euro che la presidente della Sardegna è stata condannata a pagare a meno che le sia favorevole l'eventuale ricorso in Cassazione. La maggioranza neoliberalista di campo largo borghese in regione non ha alcunché per festeggiare ma solo stantia propaganda mediatica per imbrogliare l'elettorato oscurando la realtà dei fatti: la trasparenza della politica è un mito rimasto fermo al palo della rendicontazione delle spese elettorali per l'elezione della Todde, che dopo due sentenze di condanna continua ineffabile a ricoprire la carica di presidente regionale.

Le masse popolari, i giovani, i sinceri democratici che subiscono teatrali politici di tal fatta hanno solo una via d'uscita per liberarsene: quella di astenersi dalle elezioni per il rinnovo delle istituzioni rappresentative borghesi nazionali, regionali e locali e costituire le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari, basati sulla democrazia diretta, nel quadro più generale e strategico della lotta per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Provincia di Bolzano

A MERANO SCOPERTI 62 LAVORATORI IN NERO

Per due imprese edili sanzioni per 130mila euro e attività sospesa

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Si è conclusa un'indagine della Guardia di Finanza in sinergia con gli ispettori Inps che ha portato all'individuazione di una maxi evasione contributiva e di largo impiego di lavoro nero da parte di due imprese edili nella zona del Burgraviato, attorno a Merano (Bolzano). Le due aziende, una società e una ditta individuale, fanno parte della medesima compagine gestionale e l'omesso versamento di contributi supera i 270 mila euro, mentre fra i 62 lavo-

ratori che operavano in nero 14 ricevevano anche il sussidio di disoccupazione.

In un altro caso, è stato identificato un operaio regolarmente al lavoro, ma che risultava formalmente in malattia. Per le due aziende sono state comminate sanzioni amministrative che superano i 130 mila euro e adottato il provvedimento di sospensione dell'attività.

La situazione anomala è balzata agli occhi dei finanziari del Comando provinciale di Bolzano in quanto in diversi cantieri della zona del meranese i lavori in corso, anche di una certa entità, procedevano

a ritmo sostenuto nonostante una forza lavoro che, almeno dai libri contabili, risultava composta da un numero esiguo di operai. I giornali locali non hanno pubblicato i nomi delle aziende coinvolte, probabilmente per un assurdo "rispetto della privacy" capitalistica. Il sistema illecito si fondava sul pagamento in contanti delle retribuzioni destinate ai lavoratori non regolarizzati, in violazione degli obblighi di tracciabilità, e su un sistematico mancato versamento degli oneri previdenziali e contributivi.

PRIME TEGOLE SULLA GIUNTA REGIONALE CAMPANA
PD-M5S GUIDATA DA FICO

Disoccupati protestano, operai AIR in presidio contro i subappalti a Napoli

□ Redazione di Napoli

Piovono critiche per Roberto Fico (M5S), seduto da sei mesi sulla poltrona di governatore della Campania.

Le prime erano venute dai disoccupati organizzati dopo la decisione della giunta PD-M5S di "occuparsi" della loro vertenza atteso il lento inserimento nelle società partecipate dopo l'esito dei corsi di formazione. Ad aggiungersi alla sacrosanta protesta dei nuovi precari, si aggiungeva il primo aprile il presidio per 4 ore del deposito a

Calata Capodichino a Napoli del sindacato USB che raccoglieva decine di operaie e operai dei trasporti. Ad essere presidiata è l'AIR Campania, la ditta che ha avviato il subappalto di 6 turni/linee a gestori privati, scelta motivata dall'azienda dalla "mancanza di personale", scelta respinta al mittente da parte del sindacato di base che sottolinea la graduatoria aperta di operatori d'esercizio, vincitori di concorso pubblico, la cui assunzione, anziché l'esternalizzazione del servizio, secondo Marco

Sansone dell'esecutivo regionale USB, "permetterebbe un risparmio per le casse pubbliche, un'operazione sociale giusta ed una maggiore garanzia per la qualità del servizio in sicurezza da offrire all'utenza". Il sindacalista evidenzia, inoltre, che il governatore regionale Roberto Fico ha dichiarato la chiusura del bilancio preventivo regionale per il 2026 con un incremento di 24 milioni di euro per i trasporti rispetto al 2025, per cui "la scelta di AIR Campania diventa ancora più incomprensibile".

Teheran non accetta tregue ma solo un accordo di pace definitivo

TRUMP CONFERMA ULTIMATUM E MINACCE ALL'IRAN

Netanyahu invadendo il Libano pianifica il Grande Israele

Il presidente americano Trump nella conferenza stampa del 6 aprile alla Casa Bianca ribadiva il folle ultimatum già lanciato e spostato due volte in pochi giorni, "abbiamo un piano per distruggere l'intero Iran e riportarlo all'età della pietra, in sole quattro ore. Scatterà alle 20 di martedì a Washington (le 2 dell'8 aprile in Italia, ndr) e sarà completato entro la mezzanotte". L'obiettivo immediato dei nuovi massicci raid annunciati e già pianificati con l'alleato sionista è quello di distruggere la maggior parte delle centrali elettriche e alti bersagli civili per paralizzare il paese, ben sapendo che questi obiettivi sono crimini di guerra. Non me ne importa, commentava il criminale Trump che col criminale Netanyahu ha scatenato la guerra illegale all'Iran che già regolarmente colpiscono obiettivi civili in Iran, a partire dalle oltre 600 scuole, università e centri di ricerca, tra cui la scuola Shajarah Tayyebah a Minab e quindi "non un atti isolati di crudeltà ma parte di un modello sistematico e brutale di guerra illegale contro l'Iran", denunciava ancora il 2 aprile il portavoce del Ministero degli Esteri iraniano, Esmaeil Baqaei.

Poche ore prima della scadenza dell'ultimatum potrebbe

arrivare la decisione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu su una bozza di risoluzione presentata dal Bahrein, per conto dei paesi del Golfo alleati degli Usa, che avrebbe voluto dare un chiaro mandato a qualsiasi Stato che desiderasse usare la forza per "liberare" la circolazione nello stretto di Hormuz. La mossa costruita dai paesi aggressori per conferire una parvenza di legalità a una guerra di aggressione imperialista si è inceppata a fronte del possibile veto di Cina e Russia. In attesa della sentenza Onu arrivava la notizia che il governo cinese aveva dichiarato interdette al volo civile fino al 6 maggio varie zone di spazio aereo, una procedura usata normalmente per segnalare le esercitazioni militari. Le aree di interdizione al volo coprono centinaia di chilometri sopra il Mar Giallo e il Mar Cinese orientale attorno all'isola di Taiwan. Una chiara minaccia del socialimperialismo cinese che avverte di sentirsi legittimato dalle aggressioni dei nemici imperialisti a ripeterle a proprio vantaggio; e la sfida imperialista Usa-Cina sale di livello.

La posizione iraniana sui negoziati era ribadita in una nota diffusa il 6 aprile dall'agenzia di stampa Irma, riassunta in 10 punti e basata sul rifiuto di un



6 aprile 2026. Alcuni edifici distrutti a Tehran da un attacco USA

cessate il fuoco temporaneo e sulla definizione dei termini per la fine della guerra di aggressione. I media iraniani annunciavano che nella stessa data almeno 15 navi aveva attraversato lo Stretto di Hormuz dopo aver ricevuto l'autorizzazione dall'Iran, il blocco vale per le navi dei paesi aggressori.

In una nota dell'ambasciata iraniana a Roma, in merito alla visita lampo del 3 aprile della neofascista Meloni in Arabia Saudita, Qatar e Emirati, incentrata sulla necessità di riaprire

la navigazione nel Golfo, si ricordava che "prima di parlare della riapertura dello stretto di Hormuz, l'Italia deve opporsi con fermezza alla palese violazione del Diritto internazionale da parte degli aggressori americano-sionisti. L'insicurezza nello stretto di Hormuz è il risultato diretto dell'aggressione degli Stati Uniti e del regime sionista, non della legittima difesa dell'Iran". "Se siete preoccupati per la crisi globale dell'energia e dei fertilizzanti, costringete gli aggressori a porre fine comple-

tamente e definitivamente alla guerra, affinché la stabilità possa tornare nella regione", concludeva la nota. Chiaro e lineare ma i progetti della Mussolini in gonnella seguono la politica del suo sostegno all'aggressione dei partner imperialisti e sionisti, secondo la formula "non condanno né condivido", e per portare a casa comunque qualche vantaggio per l'imperialismo italiano. Per coprirsi manda avanti Crosetto a sostenere che "il rischio di questo conflitto è la follia".

Il criminale Netanyahu aggrideisce l'Iran ma non dimentica i paesi vicini a partire dal Libano dove deve affrontare la resistenza delle forze di Hezbollah e impiega anche le proibite munizioni al fosforo bianco per costringere la popolazione a fuggire da tutti i paesi nella parte meridionale per occuparla e controllarla militarmente, sul modello del metodo criminale usato a Gaza. La dottrina che guida il criminale Netanyahu, sottolineava un recente servizio del *Financial Times*, è la visione di un futuro di guerra a tempo indeterminato contro tutte le minacce percepite. In un discorso agli alleati ufficiali il leader nazisionista ha sostenuto che "basta con il contenimento delle minacce. Basta con l'idea di una 'villa nella giungla', dove ci si nasconde dai predatori che si trovano oltre il muro. Al contrario: se non andate nella giungla, la giungla verrà da voi", quindi diventa necessaria la guerra "preventiva" contro qualsiasi minaccia percepita, ossia la conquista di territori ai paesi vicini per creare "zone cuscinetto" e affidare alla forza militare la "sicurezza" del paese. Una sintesi dei primi passi necessari alla realizzazione del progetto biblico nazisionista del Grande Israele.

DECRETATO DAL PARLAMENTO NAZIONISTA DI ISRAELE

Penale di morte per i palestinesi

Impiccagione e nessuna possibilità di appello

A metà marzo in Cisgiordania i soldati sionisti avevano sparato senza alcuna motivazione su un'auto e ucciso i due genitori e due dei quattro figli a bordo; un massacro che un deputato del partito del ministro Ben Gvir aveva commentato con le vergognose parole "non mi importa, non ci sono civili innocenti, non ci sono bambini innocenti tra loro", sottinteso tra i palestinesi. Lo stesso intento criminale mirato sui palestinesi sta nello spirito e nella lettera della nuova legge sulla pena di morte approvata il 30 maggio dal parlamento nazisionista.

La legge sull'"esecuzione per impiccagione dei prigionieri palestinesi", così l'ha ribattezzata Hamas, è stata approvata dalla Knesset con 62 voti favorevoli e 48 contrari, ossia con i voti della maggioranza del governo del criminale Netanyahu e di alcuni dell'opposizione. Questa legge, denunciava Hamas, prevede, nelle sue disposizioni fondamentali, l'imposizione "obbligatoria" della pena di morte ai prigionieri che l'occupazione accusa di aver compiuto operazioni contro i suoi obiettivi, da attuare entro 90 giorni dalla pronuncia della sentenza e quindi senza possibilità di ricorsi, e priva il prigioniero di qualsiasi possibilità di clemenza o riduzione della pena; i tribunali sionisti diventano meri strumenti per emettere condanne a morte per omicidio a sangue freddo.

La legge prevede infatti la

pena di morte per chiunque abbia l'intento di minare l'esistenza dello Stato; la valutazione se questo sia messo in pratica con un "atto terroristico" è affidata in Cisgiordania ai tribunali militari. Evidente il doppio standard fra i palestinesi, che sono "tutti colpevoli", bambini compresi, e i coloni sionisti che già di fatto, come i soldati, hanno il via libera agli assassini.

Suhad Bishara, direttrice dell'unità legale del Centro Adalah per i Diritti Umani della Minoranza Araba in Israele, denunciava che l'approvazione della legge "rappresenta la legittimazione di un omicidio premeditato e a sangue freddo in circostanze in cui il condannato non costituisce un pericolo reale. L'applicazione della legge israeliana ai residenti della Cisgiordania costituisce anche una flagrante violazione del diritto internazionale, poiché la Knesset, secondo la Convenzione dell'Aia, non ha l'autorità di legiferare per la popolazione sotto occupazione". E concludeva "questa legislazione si basa sulla discriminazione etnica, viola direttamente il principio di uguaglianza, si fonda su classificazioni che riflettono percezioni razziste e costituisce una discriminazione razziale vietata".

Trentuno organizzazioni internazionali per i diritti umani, tra cui Amnesty International e Human Rights Watch, denunciavano la natura discriminatoria della legge concepita per

colpire i palestinesi e la mancanza di garanzie di un giusto processo, che a loro avviso costituiscono una violazione del diritto alla vita e del diritto internazionale umanitario, tra cui la Quarta Convenzione di Ginevra, il Regolamento dell'Aia, il Patto internazionale sui diritti civili e politici e la Convenzione contro la tortura. E chiedevano all'UE di intervenire con urgenza contro la legge in particolare con la sospensione dell'accordo di partenariato commerciale con Israele. La Ue come al solito non andava oltre una formale denuncia della legge razzista ma si guardava bene dal fare la pur minima azione, da complice dei criminali nazisionisti nel genocidio palestinese. Così come i ministri degli Esteri di Egitto, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Qatar, Turchia, Indonesia, Giordania e Pakistan che in una dichiarazione congiunta definivano la nuova legislazione una "grave escalation", in particolare per la sua natura discriminatoria nell'applicare la pena di morte solo ai palestinesi, che poteva alimentare le tensioni esistenti. Arrivano persino a paventare il pericolo che queste politiche del governo sionista "contribuiscono a consolidare una realtà più simile a un regime di apartheid, basato sulla negazione dei diritti fondamentali del popolo palestinese". Poi tornavano a occupare i loro posti nel Board for peace del criminale Trump, accanto a quello occupato dal

ministro Tajani per conto del governo della neofascista Meloni, e il genocidio sionista a Gaza e in Cisgiordania poteva continuare impunito. Stesso percorso ininfluente da parte dell'Anp del collaborazionista Abu Mazen e del suo governo fantoccio per Gaza, appendice del Board for peace e che da mesi aspetta il permesso sionista di entrare nella Striscia.

La Casa Bianca esprimeva il sostegno a quello che definiva "il diritto sovrano di Israele di emanare le proprie leggi". Nessun problema con l'alleato del criminale Netanyahu e con l'entità sionista che dopo questa legge sarebbe ancora "l'unica democrazia del Medio Oriente".

Hamas ha denunciato che l'adozione di questa legge riflette la natura dell'occupazione, basata sull'omicidio e sul terrorismo sottolineando che essa crea un pericoloso precedente che minaccia la vita di migliaia di prigionieri nelle carceri. Sono oltre 9.500 prigionieri palestinesi, tra cui 350 minori e 73 donne, attualmente detenuti nelle carceri dell'occupazione, già vittime di torture, fame e negligenza medica che ha già causato la morte di diversi di loro durante la detenzione.

Hossam Badran, membro dell'Ufficio Politico di Hamas, lanciava un appello per una mobilitazione nazionale generale e l'attivazione della resistenza contro la legge, chie-



Ramallah in Cisgiordania, 1 aprile 2026. Sciopero generale e manifestazioni contro l'approvazione da parte di Israele della legge sulla pena di morte

deva la formazione di un fronte giuridico arabo e internazionale per contrastare l'occupazione e la presentazione di una denuncia formale alla Corte penale internazionale contro i legislatori, i giudici e i leader politici sionisti per incitamento all'omicidio sistematico e alla commissione di crimini contro l'umanità. Al momento all'appello rispondevano solo le masse popolari, dalla Palestina a molti paesi arabi, e dal movimento di solidarietà alla causa palestinese in varie parti del mondo a partire da quelle del 2 aprile in Marocco e Tunisia e a Londra.

Il 31 marzo la città di Gaza era teatro di una grande manifestazione popolare organizzata dalle famiglie dei prigionieri, con la partecipazione di ex detenuti e rappresentanti della società civile palestinese, che

si è svolta davanti alla sede del Comitato Internazionale della Croce Rossa. I partecipanti avevano foto di prigionieri e bandiere palestinesi, cartelli con slogan che denunciavano la "legge fascista" come prova dell'assenza di giustizia e che sfidavano l'occupazione, "avete decretato la pena di morte? Il sangue ha decretato la liberazione" della Palestina.

L'1 aprile uno sciopero generale indetto dalle organizzazioni palestinesi, compreso il movimento Fatah, paralizzava città e aree della Cisgiordania occupata dove scuole e università rimanevano completamente chiuse, fermi i trasporti pubblici, chiusi uffici pubblici, banche e le attività commerciali. Manifestazioni erano organizzate nelle principali città, da Ramallah a Hebron, Jenin e Nablus.

DECISIONE ANTIMIGRANTI DELL'EUROPARLAMENTO

ESULTANO I REAZIONARI: "L'ERA DELLE DEPORTAZIONI UE È INIZIATA"

Lo scorso 26 marzo il Parlamento europeo ha approvato con 389 voti a favore, 206 contrari e 32 astensioni la proposta di regolamento sui rimpatri dei cittadini extracomunitari e ha contestualmente deliberato l'avvio dei negoziati con il Consiglio dell'Unione Europea, dove sono rappresentati i governi dei 27 Paesi membri, affinché tale proposta si trasformi in regolamento e possa entrare in vigore con effetto vincolante per tutti i Paesi membri, fornendo così un nuovo quadro giuridico sulla materia.

Votata compattamente dal Partito Popolare Europeo di "centro-destra" nonché dalle destre fasciste di Conservatori e Riformisti Europei, di Patrioti per l'Europa e di Europa delle Nazioni Sovrane - gruppi ai quali aderiscono rispettivamente, tanto per essere chiari, Forza Italia di Tajani, Fratelli d'Italia della Meloni, la Lega di Salvini e di Futuro Nazionale di Vannacci - questa proposta normativa rappresenta già una svolta razzista e xenofoba dell'Unione Europea per due motivi fondamentali: da un punto di vista politico essa sancisce un accordo tra tutte le destre europee comprese quelle più estreme e da un punto di vista giuridico introduce nella normativa dell'Unione Europea principi che violano i fondamentali diritti dell'uomo riconosciuti dalle Nazioni Unite, ed è

opportuno comprendere quali siano queste novità.

La proposta consente innanzitutto agli Stati membri dell'Unione Europea di trasferire persone destinatarie di un ordine di espulsione in centri di rimpatrio situati in Paesi terzi, ovvero in Paesi che non appartengono all'Unione Europea. Finora questo fenomeno era accaduto sporadicamente nel mondo come frutto di accordi bilaterali pubblici tra Stati (si ricordino gli accordi tra Australia e Papua Nuova Guinea, quello tra Regno Unito e Ruanda, quello tra Israele e Uganda, quello tra Italia e Albania) o di accordi parzialmente o totalmente segreti finalizzati non al trasferimento bensì al trattamento di migranti in un determinato Paese affinché non giungano nel Paese di destinazione (emblematico è l'accordo tra Italia e Libia del 2017, parzialmente segreto, il cui contenuto costituisce un marchio di infamia per l'intera Repubblica italiana, e questo spiega perché quest'ultima con tutti i suoi apparati, prima ancora della Meloni, doveva assolutamente evitare che Almasri, pienamente al corrente dei misfatti delle autorità italiane, deponesse pubblicamente alla Corte penale internazionale). Ora però, con la proposta di regolamento europeo, tale prassi diventa generale in un intero continente, ed è la prima volta che



Migranti bloccati dalla polizia libica e detenuti in Libia

accade nel mondo: ovviamente l'esternalizzazione delle deportazioni comporterà il rischio concreto che le persone siano trattate in Stati con standard di tutela inferiori e con minore controllo democratico e giurisdizionale, a tacere del fatto che il testo della proposta consente anche di ampliare il numero di Paesi di rimpatrio, ossia di Stati che non hanno mai avuto alcun rapporto con la persona da espellere.

Il regolamento, inoltre, amplia significativamente i casi

in cui una persona può essere trattenuta, per cui la mancanza di documenti, la precarietà abitativa, lo status irregolare o il rischio di fuga potranno essere utilizzate come motivo di detenzione fino a 24 mesi, con eccezioni per persone considerate dalle autorità di polizia, con tutta l'intuibile arbitrarietà di simili decisioni prese da organismi svincolati da ogni processo democratico, una minaccia per l'ordine pubblico o la sicurezza.

La proposta di regolamen-

to introduce poi un rigoroso sistema di sanzioni per i migranti che non collaborano alle procedure di rimpatrio, e il mancato rispetto di questi obblighi può comportare sanzioni o prolungamento delle misure restrittive.

Si prevede, infine, che gli Stati membri possano immediatamente emettere un ordine di espulsione nei confronti del migrante che abbia terminato, per qualsiasi motivo, il suo soggiorno regolare, senza l'obbligo di valutare prima alternati-

ve nazionali di soggiorno come permessi per motivi umanitari, ed è certo che tale meccanismo potrà spingere un notevole numero di migranti in situazioni di irregolarità.

Tali disposizioni, fatto se possibile ancora più grave, si estenderanno anche ai migranti minorenni non accompagnati, i quali saranno privati delle tutele di cui finora avevano goduto.

L'europarlamentare svedese Charlie Weimers del partito politico svedese Demokraterna (in Europa affiliato ai Conservatori e Riformisti Europei ai quali aderisce anche Fratelli d'Italia della Meloni, per intenderci) ha salutato così l'approvazione della proposta di regolamento: "l'era delle deportazioni Ue è iniziata", e tale espressione non è un'esagerazione propagandistica fascistoide, perché di vere e proprie deportazioni di massa si tratterà, del tutto simili a quelle viste negli Stati Uniti di Donald Trump.

Il PMLI e il suo organo, il settimanale Il Bolscevico, condannano senza appello tale gravissima decisione proveniente da un'istituzione di quella Unione Europea che, sovrastruttura politica dell'imperialismo continentale, mostra un volto sempre più reazionario, rendendo impossibile la vita ai migranti e difficile agli stessi residenti europei, deve essere sciolta senza esitazioni.

TRAVOLTI DALLA CRISI ECONOMICA E SOCIALE

I governanti riformisti di Cuba negoziano con il fascioimperialista Trump

Fallimento del "modello cubano" e resa all'imperialismo

Strangolata dall'inaccettabile pluridecennale blocco americano, con le scorte petrolifere al lumicino dopo l'aggressione imperialista USA al Venezuela, principale fornitore dell'Avana, e la decisione di proibire a chiunque di rifornire di petrolio l'isola, pena l'imposizione di dazi severi, di fronte ad un'escalation dei segnali del malcontento sociale, che ha portato per la prima volta masse di persone ad assaltare le sedi del Partito comunista revisionista e gli studenti a riunirsi in assemblee, le trattative tra il dipartimento di Stato USA e Cuba si stanno muovendo al più alto livello. Lo ha confermato recentemente in diretta tv il presidente cubano Miguel Díaz-Canel,

in un'intervista concessa all'ex vicepremier spagnolo Pablo Iglesias. Da parte dell'Avana si è disposti a concedere a imprenditori dell'altro lato del Golfo della Florida la possibilità di investire in settori dell'economia dell'isola fino a oggi monopolio di Stato, dal turismo alle telecomunicazioni all'agricoltura. Non solo, il viceministro degli Esteri Carlos de Cossío ha fatto sapere che si tratta anche sulla possibilità di risarcire le compagnie nordamericane i cui beni furono nazionalizzati dopo la Rivoluzione antimperialista del 1959. Una decisione alla quale Fidel Castro si era sempre opposto, ma solo perché le trattative in questa direzione erano state interrotte

unilateralmente dagli USA all'inizio degli anni Sessanta e brutalmente sostituite dal blocco, ovvero dalle criminali sanzioni finanziarie, economiche e commerciali con lo scopo di strangolare Cuba. Díaz-Canel ha confermato anche che le trattative, da parte cubana, sono svolte in modo "collegiale" dal vertice politico dell'isola, ovvero "da me, da Raúl Castro e da personalità di fiducia di entrambi". Ergo i governanti riformisti dell'Avana negoziano con il fascioimperialista Trump, quella che in definitiva non può che essere una resa al capitalismo e all'imperialismo. Invitiamo pertanto i tanti giovani rivoluzionari e antimperialisti, abbindolati e illusi dai falsi comunisti in Italia e all'estero che continuano da anni a fare la peana del "socialismo cubano", della "difesa di Cuba socialista", di aprire gli occhi su cosa sta succedendo nell'isola caraibica e sulla reale volontà di aiuto dei campioni del "mondo multipolare", l'imperialismo russo e il socialimperialismo cinese, che non hanno saputo fare altro che far arrivare all'Avana una petroliera russa con il benedetto del dittatore fascista di Washington Trump, come cortesia verso il suo amico criminale di guerra Putin. "Devono

sopravvivere!", ha dichiarato il presidente americano nuovo padrone del mondo, "non mi preoccupa, hanno un regime pessimo, una leadership corrotta e pessima, e che ricevano o meno una petroliera, non importa", ha detto ai giornalisti a bordo dell'Air Force One.

Addirittura il segretario di Stato USA, Marco Rubio, ha ripetuto il suo minaccioso refrain: "Cuba deve cambiare modello di governo". Così come sta avvenendo in Venezuela, dove, dopo la "rivoluzione bolivariana" un altro pezzo del fallimento e capitolardo "socialismo del XXI secolo" è morto e sepolto in quattro e quattr'otto. Mentre Trump il 29 marzo, in mezzo all'aggressione imperialista all'Iran, ha trovato il tempo di riferirsi a Cuba affermando che "sarà un grande onore" per lui "prendere Cuba". Una dichiarazione fascioimperialista che si somma alle molte degli ultimi due mesi riguardante il futuro segnato dell'isola caraibica. Lo scorso 7 marzo, alla riunione a Miami dei leader dei 13 paesi latino americani governati dalle destre reazionarie, fasciste e razziste, in cui era sorta di fatto una nuova alleanza a coronamento della Dottrina Monroe, che definisce il dominio statunitense sull'emisfero



2 aprile 2026. Manifestazione antimperialista a l'Avana contro il blocco a Cuba degli USA

occidentale, definita lo "Scudo delle Americhe", una coalizione ufficialmente per "combattere il narcotraffico, l'immigrazione e ridurre l'influenza cinese nell'area". "Così come abbiamo realizzato una trasformazione storica in Venezuela, confidiamo altrettanto nel grande cambiamento che presto arriverà a Cuba", aveva affermato Trump in quell'occasione. Perché "Cuba cadrà molto presto ed è desiderosa di arrivare a un accordo. E' solo una questione di tempo. Può darsi che si tratti di una presa di controllo amichevole, oppure no".

Secondo il "New York Times", per arrivare a un accordo, gli americani pretenderebbero l'uscita di scena

dell'attuale presidente, lasciando ai dirigenti riformisti dell'Avana decidere il successore, magari col mantenimento al potere della famiglia Castro attraverso la figura di Raúl Guillermo Rodríguez Castro, nipote di Raúl Castro oggi 94enne, noto come El Cangrejo, che sarebbe la persona che sta mantenendo i contatti col segretario di Stato Marco Rubio. Il quotidiano americano USA Today, nei giorni scorsi, scriveva che l'accordo economico che si starebbe negoziando prevede una flessibilizzazione delle restrizioni dei viaggi degli statunitensi nell'isola, il sollevamento di alcune misure di embargo e un negoziato in materia di porti, energia e turismo.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail ilbolscevico@pmli.it

sito Internet <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 8/4/2026

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

DECINE DI MORTI TRA I CIVILI INERMI, TRA CUI BAMBINI, CAUSATI DAI CRIMINALI ATTACCHI RUSSI

Zelensky: "Sono convinto che i russi vogliano occuparci completamente. Ecco perché dobbiamo fermarli. I russi amano parlare di compromessi, ma non li accettano mai. Parlano solo il linguaggio degli ultimatum"

Al fronte l'eroica Resistenza ucraina infligge pesanti sconfitte all'aggressore russo, riprendendo il controllo di oltre 480 chilometri quadrati di territorio

Un'altra settimana trascorsa e niente di nuovo sotto i cieli della martoriata Ucraina. L'aggressione nazista continua provocando morti e distruzioni. Nella notte del 5 aprile oltre a tre morti, almeno 16 persone sono rimaste ferite nell'attacco russo che ha colpito Odessa, mentre "migliaia di famiglie sono rimaste senza elettricità": lo ha riferito su X lo stesso presidente ucraino, Volodymyr Zelensky. Il leader di Kiev ha aggiunto che tra le vittime c'è un bimbo di due anni, e tra i feriti "una donna incinta e due bambini", di cui uno "non ha ancora compiuto un anno". Zelensky ha anche riferito che, complessivamente, nella notte la Russia ha lanciato contro territori ucraini "oltre 140 droni d'attacco" e che, negli attacchi, due persone sono rimaste ferite a Kharkiv, mentre infrastrutture energetiche sono state colpite nelle regioni di Chernihiv, Sumy, Kharkiv e Dnipro. Il 3 aprile i criminali bombardamenti russi hanno ucciso 14 persone. Secondo l'aeronautica militare ucraina, l'esercito russo ha utilizzato più di 500 droni e decine di missili. Il Presidente ucraino Volodymyr Zelensky ha accusato la Russia di intensificare gli attacchi in vista della Pasqua cattolica, "trasformando quello che avrebbe dovuto essere silenzio nei cieli

in un'escalation pasquale". Le immagini dei servizi di emergenza ucraini hanno mostrato edifici residenziali danneggiati, con un condominio squarciato e macerie sparse su una strada. L'attacco ha ucciso una persona e ne ha ferite otto nella regione della capitale Kiev, ha affermato il governatore regionale Mykola Kalashnyk. Secondo le autorità, tre persone sono state uccise nella regione settentrionale ucraina di Sumy, mentre gli attacchi nella regione nordoccidentale di Zhytomyr e nella regione centrale di Dnipropetrovsk ne hanno uccise altre due. Gli attacchi russi nelle regioni in prima linea di Kharkiv, Donetsk, Kherson e Zaporizhzhia hanno ucciso otto persone, hanno detto funzionari locali.

Continuano invece le notizie positive dal fronte, dove l'eroica Resistenza ucraina sta infliggendo pesanti sconfitte all'aggressore russo. Le truppe ucraine hanno ripreso il controllo di oltre 480 chilometri quadrati di territorio dalla fine di gennaio. Lo ha detto il 6 aprile il comandante in capo delle Forze armate ucraine, Oleksandr Syrsky, dopo una visita al fronte. Syrsky ha comunicato che l'Ucraina ha ripreso il controllo di otto insediamenti nella regione di Dnipropetrovsk e di quattro in quella di Zaporizhzhia. "Nella direzione

di Oleksandrivka, il nemico sta attaccando le aree degli insediamenti di Ternove, Oleksandrograd, Ivanivka, Zeleny Gay, Andriivka-Klevtsove, Sichneve e in direzione di Sosnivka, Verbovyte e Zlagoda. Nell'ultima settimana sono stati registrati complessivamente 64 attacchi nemici in questa direzione. Le truppe russe non si arrendono e continuano le operazioni offensive, riorganizzando le forze e le attrezzature disponibili. L'obiettivo degli invasori, nonostante le significative perdite di uomini e mezzi militari, è quello di conquistare ulteriore territorio ucraino e creare una "zona cuscinetto" nella regione di Dnipropetrovsk", ha spiegato il comandante in capo. "Ringraziamo ogni singolo soldato per la sua professionalità, il suo coraggio e la sua dedizione. Lavoriamo fianco a fianco per un obiettivo comune. Gloria all'Ucraina", ha concluso Syrsky in un messaggio su Telegram.

A marzo le forze ucraine hanno colpito cinque fabbriche e dieci impianti di raffinazione del petrolio, stando a quanto dichiarato il 2 aprile dal Ministero della Difesa ucraino e rilanciato dall'agenzia Ukrinform, che parla di "uno dei mesi più significativi in termini di numero di imprese strategiche colpite". Gli obiettivi si trovavano nelle regioni ucraine occupate di Crimea, Donetsk e Luhansk,

ma anche più in profondità in territorio russo. "Ogni attacco alla Russia faceva parte di uno sforzo sistematico per distruggere la macchina da guerra nemica. La campagna di marzo è diventata una delle più grandi in termini di numero di imprese strategiche colpite: cinque fabbriche e 10 impianti petroliferi", si legge nella dichiarazione diffusa dal Ministero della Difesa ucraino, che delinea i bersagli più importanti colpiti durante il mese di marzo e la loro rilevanza. Tanto che l'esercito russo non ha registrato alcun guadagno territoriale in Ucraina nel mese di marzo, una prima volta da settembre 2023, e in alcune aree ha persino arretrato sotto la pressione delle forze ucraine. Secondo un'analisi basata sui dati dell'Institute for the Study of War (ISW), le truppe di Kiev hanno riconquistato complessivamente circa 9 chilometri quadrati lungo il fronte. Il rallentamento delle forze russe, evidente dalla fine del 2025, è attribuito alle controffensive ucraine nel sud-est del Paese, che hanno contribuito a stabilizzare e in alcuni punti invertire la linea del fronte.

Dal punto di vista diplomatico il processo negoziale sull'Ucraina è al momento ancora in pausa, anche perché gli Stati Uniti hanno "molte altre cose da fare". Lo ha dichiarato il 6 aprile ai giornalisti il portavoce del

Cremlino Dmitry Peskov. "Per quanto riguarda il processo negoziale, sì, è ancora in pausa, gli americani hanno molte altre cose da fare, è chiaro quali, e ora è difficile riunirsi in un formato trilaterale", ha affermato Peskov.

Il giorno prima il presidente ucraino Volodymyr Zelensky era tornato ad accusare la Russia di non volere realmente negoziare una pace e dunque ha escluso ogni ipotesi di ritiro come chiesto da Mosca. "Il problema con i russi è che amano parlare di compromessi, ma non li accettano mai. Parlano solo il linguaggio degli ultimatum", ha scritto su Telegram. "Vogliono che ci ritiriamo dal territorio che controlliamo. Ma questa richiesta si spiega con le loro enormi perdite", ha detto, "non possiamo ritirarci, avrebbe rischi enormi per noi. La Russia rafforzerà le sue posizioni in Ucraina e inizierà a prepararsi per un'ulteriore occupazione". Dunque, ha insistito, "mentono e giocano i loro giochi con il presidente Trump. Sono convinto al cento per cento che i russi vogliano occuparci completamente. Ecco perché dobbiamo fermarli, ottenere un cessate il fuoco, stabilire garanzie di sicurezza affidabili e poi spostare tutto questo sul piano diplomatico".

Altresì "Siamo pronti per un cessate il fuoco nelle nostre

posizioni attuali", aveva dichiarato Zelensky nel corso di una conferenza stampa durante il Vertice di Bucha del primo aprile. "Questa è una forte posizione di compromesso, mirata a muovere verso una soluzione diplomatica", aggiungeva il leader ucraino. "In questo momento, la Russia sta nuovamente comunicando alla parte americana nuove tempistiche per il raggiungimento dei suoi obiettivi sul fronte. Sono sorpreso che qualcuno possa ancora crederci. I russi affermano che cattureranno il Donbass entro due mesi: quindi l'Ucraina avrebbe presumibilmente due mesi per ritirarsi, e poi la guerra finirà. Ma se l'Ucraina non si ritira entro due mesi, allora la Russia si impadronirà del Donbass, e dopo di che, ci saranno altre condizioni. La domanda logica è: se il loro obiettivo è solo il Donbass, perché dicono che andranno oltre e le condizioni saranno diverse?", ha scritto Zelensky. "Quindi la questione, dopotutto, non riguarda solo il Donbass. I loro obiettivi ci sono chiari. Non saranno in grado di catturare nulla entro due mesi, e lo capiscono perfettamente", ha proseguito il presidente ucraino, sottolineando che Mosca sta "esercitando pressione sull'America perché le elezioni di metà mandato degli Stati Uniti si stanno avvicinando".

Rivalità imperialiste nel continente africano

IN MALI RUSSIA, USA E CINA SI CONTENDONO I MINERALI

I gruppi jihadisti li combattono

Il Mali, situato nel cuore del Sahel, si trova al centro di una "nuova corsa all'Africa", dove le superpotenze imperialiste cercano di accaparrarsi le materie prime essenziali per il futuro economico e militare, tra cui oro, litio e altri materiali critici. La Russia offre sicurezza, la Cina investimenti e infrastrutture, e gli Stati Uniti cercano di riaffermare la propria presenza per contrastare i rivali, in un contesto in cui il controllo del sottosuolo del Mali è un obiettivo primario.

La Russia ha consolidato la sua presenza in Mali, dove è di stanza la maggior parte delle sue truppe nel Sahel, circa 6 mila uomini, principalmente attraverso il famigerato Gruppo Wagner (ora, dopo la morte del loro capo Evgenij Prigozhin fatto fuori da Putin, sotto il controllo diretto del Ministero della Difesa russo, noto come Africa Corps), subentrando alla Francia dopo il ritiro delle truppe europee. In Mali, Africa Corps sta notevolmente rafforzando il proprio contingente e le capacità operative. Il 16 marzo ha preso possesso di una base a Diema, 350 km a nord di Bamako, nell'ovest del Mali: è il

primo campo militare fuori Bamako destinato ad uso esclusivo del contingente russo e non è un caso che sia proprio in quella regione. Diema è a soli 100 km dal confine mauritano, 90 da Niore du Sahel.

Mosca, in particolare, punta a controllare le miniere d'oro, che sono la principale risorsa del Mali, per sostenere l'economia russa e finanziare le proprie operazioni militari naziriste, specialmente in un contesto di sanzioni occidentali. La strategia russa si basa sull'offerta di sicurezza al governo militare di transizione in cambio di concessioni minerarie e accesso alle risorse strategiche.

La Cina è un attore economico predominante in Africa e in Mali, focalizzato sull'estrazione di minerali critici essenziali per la transizione tecnologica ed ecologica (come il litio). A differenza della Russia, la Cina utilizza un approccio più commerciale, offrendo prestiti e costruendo infrastrutture in cambio di accesso a lungo termine alle risorse minerarie. Pechino mira a mantenere il controllo sulla catena di approvvigionamento dei minerali

critici, sfidando l'influenza occidentale e la Russia stessa in alcuni contesti di estrazione.

Gli Stati Uniti, in particolare con l'avvento del dittatore fascioimperialista Trump, cercano di arginare l'influenza russa e cinese nella regione del Sahel, che considerano una minaccia strategica. Washington sta cercando di costruire coalizioni globali e stringere accordi per l'approvvigionamento di minerali critici, cercando di diversificare le proprie fonti lontano dalla Cina. In pratica gli USA cercano di promuovere un nuovo rapporto con la regione, basato sulla sicurezza e lo sviluppo, come alternativa alla presenza russa, anche se con risultati finora limitati. Il ritorno americano è stato scandito alla fine di febbraio, con il Dipartimento di Stato che ha revocato le sanzioni (in vigore dal 2023) contro il ministro della Difesa, il capo di Stato maggiore e il vice capo di Stato maggiore dell'aeronautica del Mali, accusati di essere responsabili di abusi contro la popolazione, violazione dei diritti umani e di avere agevolato le attività del gruppo mercenario russo Wagner nel Paese.

Sempre a febbraio, il rap-



presentante USA per gli Affari africani Nicholas Checker ha incontrato a Bamako il potente ministro degli Esteri maliano, Abdoulaye Diop, proponendogli di riprendere le operazioni di intelligence, interrotte dopo i colpi di Stato del 2020 e del 2021, inizialmente tornando operativi nello spazio aereo.

Le superpotenze imperiali-

ste sono combattute dai gruppi jihadisti in tutto il Sahel. Qui le forze antimperialiste locali utilizzano droni d'attacco e droni kamikaze contro i loro avversari. Tanto che in Nigeria, nella base di Bauchi nel nord del Paese, gli Stati Uniti hanno schierato diversi droni MQ-9, insieme a circa 200 soldati, per fornire supporto di intelli-

gence e addestramento all'esercito nigeriano nella continua lotta contro i jihadisti. Qui Africom, il Comando statunitense in Africa, testerà addirittura un sistema per proteggere le truppe dagli attacchi dei droni nemici: si tratta di una "cortina di droni", uno sciame composto da almeno 25 droni difensivi pronti a colpire.

Campagna di proselitismo 2026

Se vuoi liberarti
dal governo
neofascista Meloni
e dal capitalismo,
e aprire la strada
al socialismo
e al potere politico
del proletariato

**Vieni
nel
PMLI**



Prendi contatto col

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it • www.pmlt.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI • t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

